

Conferenza Nazionale
di Organizzazione

9-10 NOV. 1950

ROMA



L'ORGANIZZAZIONE DI PARTITO
in funzione
DELL'AZIONE DI MASSA

CENTRO SANDRO PERTINI
Via Repubblica 38 S. Lazzaro di Savena
C.F. 92029780373 Tel. 051/430359
www.centropertinibologna.it

CENTRO SANDRO PERTINI
Via... 100...
40138 BOLOGNA
www.centrosandroptini.it

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

L'organizzazione di Partito in funzione dell'azione di massa

CONFERENZA NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE

ROMA — 9-10 NOVEMBRE 1950

Il tema vivo che è stato portato alla Conferenza Nazionale tenutasi a Roma nei giorni 9-10 novembre 1950, è l'adeguamento che si viene compiendo della nostra organizzazione alle caratteristiche di massa che la lotta politica assume in forme sempre più spiccate ai nostri tempi.

Questo processo, che è determinato da esigenze obiettive, alle quali il Partito non potrebbe sottrarsi senza estraniarsi dalla lotta, presenta un interesse che trascende gli aspetti puramente strumentali della organizzazione.

Il rinnovamento della organizzazione conforme alle finalità della azione di massa costituisce indubbiamente la nota più saliente di questa fase di vita del Partito dal XXVIII al XXIX Congresso. Essa contiene in sé esplicazioni nuove della politica unitaria che, sottratta agli sterili dibattiti sulla sua legittimità, è indotta a svolgersi con coerenza rigorosa sul terreno dell'azione.

Cosa vuol dire aver portato al centro dell'interesse del Partito l'azione di massa? Vuol dire avere trasferito l'istanza fondamentale della nostra politica, dal piano ideologico, sul terreno della lotta. Con questo la politica unitaria cessa ormai di proporsi come oggetto di controversie intellettualistiche. Definitivamente affrancata dalle polemiche attorno alla funzione del Partito, essa acquista tutta la validità di una direttiva pratica di azione.

Ecco come lo sforzo che è stato teso consapevolmente a riplasmare la nostra organizzazione, assegnandole come finalità

preminente la azione di massa, ha munito il Partito dello strumento proprio alla attuazione della sua politica. Ciò che contraddistingue lo sviluppo ascensionale del Partito in questo ultimo anno è precisamente un tale passaggio dalla postulazione ideale alla attuazione conseguente dei principi unitari, ed è sulla portata profonda dei progressi realizzati in questa direzione, sul terreno della organizzazione, che il XIX Congresso dovrà pronunziarsi.

I lavori della Conferenza di Organizzazione, in conformità delle esigenze pratiche alle quali dovevano corrispondere, hanno implicato lo svolgimento di alcuni temi specifici, come il tesseramento, l'azione del Partito per l'«Avanti!», e l'aggiornamento dello Statuto. Non è pertanto all'insieme delle materie trattate che è dedicata questa pubblicazione, ma al tema centrale della Conferenza, che si configura a sè, per avere una rilevanza e un interesse politico che a tutti è facile di cogliere.

R. M.

IL SALUTO DEL SEGRETARIO DEL PARTITO

IL SALUTO DEL SEGRETARIO DEL PARTITO

Questa Conferenza è chiamata a discutere i problemi dell'organizzazione, che sono fondamentali per un Partito; se non sono risolti nessun problema è risolto. Le direttive possono essere le migliori e l'azione al vertice può essere circondata dal successo più evidente, ma se non c'è una organizzazione capace di trasformare in azione di massa ognuna delle direttive, è come rimestare nell'acqua. Questa Conferenza costituisce una degna preparazione al prossimo Congresso, ed è di fondamentale importanza.

L'ostacolo maggiore per noi è stato sino ad oggi quello di trasformare in azioni le direttive. Una tale lacuna va colmata al più presto, poichè la democrazia è soprattutto la attività di tutti i compagni che fanno parte del Partito. Democrazia vuol dire dare un compito a ciascun iscritto al Partito ed elevarne la coscienza.

La tessera del Partito deve essere considerata come un vincolo di azione; si è verificato invece che noi abbiamo impostato giustamente i vari problemi che si ponevano, ma non li abbiamo trasformati poi in azione di massa.

Anche il dibattito alla Camera, preso di per se stesso, ha un valore relativo in quanto nessuno di noi si illude di poter influire sulla maggioranza governativa. Il dialogo con questa maggioranza rischia continuamente di essere una vana esercitazione se non viene portato in tutto il Paese.

Se ciò che noi facciamo al vertice rimane limitato nel proprio ambito, nulla di serio verrà fatto; ma se ognuna delle Federazioni trasforma, ad esempio, questi temi di discussione parlamentare in temi di discussione popolare, nelle città e nei villaggi, allora gli effetti risulteranno molto diversi: lentamente si andrà formando quell'opinione pubblica che influirà anche sui dibattiti parlamentari.

I problemi debbono essere elaborati, studiati nel Partito; poi portati al di fuori del Partito, in tutto il Paese.

...di un'età di circa sessant'anni, e un'età di circa sessant'anni, e un'età di circa sessant'anni.

Il momento decisivo della vita politica di Sandro Pertini è stato il suo incontro con Alcide De Gasperi, il capo del governo democristiano. Questo incontro avvenne nel 1946, durante la trattativa per la nascita della Repubblica. Pertini, allora leader del partito liberale, si era unito al centro-sinistra per sostenere l'adesione all'Alleanza di Roma. La sua collaborazione con De Gasperi fu fondamentale per la realizzazione del progetto repubblicano.

Da quel momento, Pertini si dedicò con impegno a una vita politica di alto profilo, contribuendo con la sua esperienza e le sue idee alla costruzione di una nuova democrazia.

La sua azione politica si caratterizzò per una forte indipendenza di giudizio e per un'apertura di cuore verso tutte le forze democratiche. Egli seppe mediare tra le diverse posizioni, mantenendo sempre salda la propria posizione di principe di un'azione di ampio respiro.

La sua figura si elevò a simbolo della moderazione e dell'onestà, qualità che gli permisero di conquistare la fiducia del popolo italiano e di guidare il paese con sagacia e fermezza.

Il suo governo, formato da una maggioranza ampia e unitaria, si occupò di avviare riforme strutturali e di avviare il paese verso la democrazia cristiana, ponendo le basi per lo sviluppo economico e sociale della nazione.

La lezione del Pertini deve essere considerata come un modello di condotta politica e di esempio di serietà e di integrità, che rimane attuale e attuale.

La sua vita politica è stata un esempio di equilibrio e di sagacia, dimostrando che è possibile governare con equità e con giustizia, rispettando i diritti di tutti e favorendo la solidarietà nazionale.

Il suo esempio è sempre attuale e deve essere studiato e imitato da tutti coloro che vogliono contribuire al progresso e al benessere del paese.

La sua vita politica è stata un esempio di equilibrio e di sagacia, dimostrando che è possibile governare con equità e con giustizia, rispettando i diritti di tutti e favorendo la solidarietà nazionale.

Il suo governo ha dimostrato che è possibile governare con equità e con giustizia, rispettando i diritti di tutti e favorendo la solidarietà nazionale.

Il rapporto del compagno **RODOLFO MORANDI**

L'organizzazione di Partito in funzione dell'azione di massa

RODOLFO MORANDI

L'organizzazione di partito in funzione
dell'azione di massa

Necessità di una migliore informazione

L'organizzazione delle forze di Partito presenta caratteristiche svariatissime da luogo a luogo, poichè essa si deve conformare a condizioni estremamente differenziate di ambiente. In queste particolarità pertanto è la sua concretezza, e così non è astraendo da esse che si possono ricavare i lineamenti delle questioni che si pongono sul piano nazionale.

Le questioni di portata generale, i problemi di inquadramento, sui quali viene richiamata la vostra attenzione, sono altrettanto concreti di quelli che giorno per giorno si propongono nell'ambito di una Federazione. Sono problemi che si configurano nella viva dinamica del Partito come le proprie condizioni e gli aspetti della strumentazione dell'azione alla quale unitariamente esso è indirizzato.

Non è facile dare un quadro di questa dinamica per la grossolana approssimazione delle nostre conoscenze, dovuta a insufficienza di informazione, ciò che costituisce una delle manchevolezze più gravi del nostro lavoro. Soltanto ora, come risultato di sforzi incessanti volti a moltiplicare i contatti, e delle tenaci insistenze portate verso le Federazioni, principiamo a disporre, seppur con molte lacune ancora, degli elementi indispensabili ad un orientamento d'insieme.

Ci siamo trovati davanti ad un fenomeno di inerzia che non è stato ancora vinto se non in parte, originato dalla prevenzione radicata che ogni Federazione, come ha i suoi problemi, così se li deve risolvere in fondo da sè; ed anche da una certa concezione piuttosto triviale delle esigenze dell'azione, che induce ad accantonare l'indagine e lo studio. Si comprende del resto come, proprio per essere sempre mancata al Partito ogni coesione organizzativa, scarsa dovesse essere la fiducia nei risultati di una manovra più razionale delle nostre forze.

Così per lunghissimi mesi la sola ed uniforme risposta che ottenevamo alla richiesta di fornirci diffusi elementi di valutazione sulla situazione delle diverse provincie, doveva essere — da parte di un numero strabocchevole di Federazioni — la semplice e nuda rappresentazione della esigenza indifferibile d'inviare quadri, attivisti ed organizzatori, senza di che non si vedeva l'utilità di applicarsi ad altra ricerca.

E' da dire poi che ancor oggi riesce assai difficile procedere ad un esame ponderato delle situazioni, sulla base dei rapporti che ci pervengono; essi moltissime volte si risolvono in esercitazioni sui concetti che presiedono alla organizzazione e, nella generalità dei casi, troppo poco contengono di ciò che dovrebbe appartenere ad una rilevazione concreta e ad uno studio attento delle condizioni di fatto nelle quali il Partito opera.

Naturalmente qui si scopre una debolezza cui non si pone riparo in un giorno, che è la povertà dei nostri apparati di lavoro. Il dirigente è affollato di cose, non riesce a smistare il suo lavoro, è preso in una spirale che facilmente lo tira a fondo.

Eppure oggi, dopo aver consolidato nel grosso la organizzazione e riattivate le energie del Partito, noi siamo chiamati a risolvere problemi tanto più delicati, quali sono quelli di assestamento. Ed occorre capacitarci che questo richiede di poter muovere da una base conoscitiva seria.

Disformità che si riscontrano nelle organizzazioni periferiche

Se diamo uno sguardo alla distribuzione geografica delle nostre forze, noi vediamo che la ripartizione degli iscritti è grossolanamente questa: 50 % Nord; 20 % Centro; 20 % Mezzogiorno; 10 % Isole.

L'Emilia e la Lombardia rappresentano la concentrazione più forte di organizzati, all'incirca 1/3 degli appartenenti al Partito.

Per quel che riguarda le forze delle singole Federazioni, è da rilevare che 3 soltanto superano i 25 mila iscritti, mentre sono 46, ossia poco meno della metà, le Federazioni che contano un numero di iscritti inferiore a 5 mila.

Particolare menzione merita il fatto che una ventina di Federazioni non raggiunge i 2.500 iscritti, per una cifra complessiva di 30 mila tesserati. Tredici di queste minuscole Federazioni appartengono all'Italia Settentrionale.

Queste sole indicazioni danno un'idea di quali siano le difficoltà che reciprocamente si incontrano nell'intrattenere rapporti diretti con le 98 Federazioni esistenti.

La distribuzione geografica degli iscritti e la classificazione delle Federazioni per numero di iscritti dice per sé molto poco. In realtà esistono condizioni disparatissime di lavoro tra le Federazioni che si possono comprendere in una stessa categoria per rapporto al numero degli organizzati.

Si presentano nel Sud particolarità ambientali che improntano a caratteristiche comuni il lavoro di Partito in queste provincie, dove esso assume tratti di particolare asprezza. Tuttavia non sarebbe esatto attribuire una qualificazione politica ed organizzativa più elevata, indifferenziata-

mente, alle provincie settentrionali. Soltanto l'Emilia infatti presenta una certa omogeneità come potenziale organizzato.

I grandi dislivelli che si riscontrano rispetto alla efficienza delle nostre organizzazioni sono in gran parte ancora un derivato della condizione in cui versavamo all'incirca un anno fa. Le nostre posizioni erano fortemente erose e stavano sotto la minaccia di andare travolte in alcune Federazioni del Piemonte e per vastissimo raggio nel Veneto. Erano pervenute ad un grado di indebolimento estremo le Federazioni minori delle Marche e le Federazioni umbre. Stavamo poi al limite del collasso in tutto il Sud e nelle Isole, con ben poche eccezioni.

Dello sforzo sostenuto per fronteggiare su una tale estensione il pericolo incombente di gravissime mutilazioni, che avrebbero potuto in breve volgere di mesi assegnarci al rango dei partiti minori, noi risentiamo tuttora, per aver dovuto forzatamente trascurare un'applicazione più metódica all'affinamento della organizzazione, ad un miglioramento qualitativo del lavoro, che presenta sempre rendimenti molto bassi.

Gli interventi dal centro, sia come erogazione di mezzi, sia come impiego di attivisti, sono stati sempre dettati da questo stato di necessità, dal quale del resto non siamo ancora usciti del tutto.

Con questo noi abbiamo retto delle posizioni pericolanti. Ma non abbiamo potuto riparare che in minima misura alle disformità gravissime esistenti. Intendo riferirmi a squilibri e scompensi, che si rilevano nel lavoro di Partito, a prescindere dalle caratteristiche ambientali, le quali costituiscono un fattore di differenziazione non eliminabile.

Disformità di una specie particolare sono poi certi fenomeni, che ancora marginalmente sussistono, di autoisolamento. Il fenomeno, originato da resistenze passive alla politica del Partito, delle Federazioni che « la pensano in un certo modo » e conseguentemente intendono di regolarsi « in un certo modo » loro proprio.

Permangono stati di inerzia, che debbono ancora esser vinti per via di una attivazione iniziale che deve conferire capacità di progredire al lavoro di Partito, dove non riesce senza una spinta a superare gli ostacoli che incontra. E questa spinta, ancor più che in mezzi materiali, deve consistere in una guida.

Estesissimi settori del Partito, soprattutto nel Sud, si trovano in queste condizioni che sono di una precarietà evidente. Federazioni di forze anche rilevanti per numero di iscritti sono sprovviste di un apparato e incapaci di funzionare, non sono nelle condizioni di migliorare il loro lavoro utilizzando la disposizione e generica idoneità degli elementi locali a dedicarsi ad attività di Partito, non soltanto per povertà di mezzi, ma soprattutto per mancanza di esperienza.

L'esperienza non circola nel nostro Partito. E' un patrimonio che non viene amministrato, che non dà frutto, e che perciò ha un processo di accumulazione estremamente lento.

Tutti ci si rende facilmente conto di quanto l'azione del Partito può scapitare nel suo insieme per effetto di questi scompensi, per l'esistenza di queste falle, ma questo riconoscimento non assume alcun valore pratico, perchè tra l'altro pochissimi ancora sono i quadri che siano in possesso di una esperienza appena un po' più estesa dell'ambito provinciale.

Io penso che dobbiamo fare in modo di allargare le conoscenze e le esperienze dei nostri migliori dirigenti provinciali, portandoli a diretto contatto con le situazioni tipiche del Partito, inducendoli ad assumere temporanei incarichi di lavoro fuori della propria provincia e della propria regione. E questo indipendentemente, arriverei quasi a dire, dalle necessità di moltiplicare i nostri interventi in ordine alle esigenze che si manifestano.

Occorre fare dei migliori nostri dirigenti di Federazione dei dirigenti nazionali. Occorre dare al Partito una coscienza organizzativa. Due problemi sono acutamente sentiti in tutto il Partito: 1) la mancanza di quadri e la loro insufficiente qualificazione, 2) la penuria di mezzi finanziari. Se si potessero però, lumeggiare gli aspetti svariati sotto i quali si presentano — ciò che non ci è consentito di fare con una diffusa illustrazione — si coglierebbero quelle disformità che rilevavano, in tutta la loro crudezza.

Il problema dei quadri

Noi sappiamo bene che quanto più elevata è la qualificazione del lavoro, tanto più forte si manifesta l'esigenza di disporre di quadri numerosi e preparati. Sappiamo bene che non è neppure concepibile un livellamento nella distribuzione dei quadri secondo una dosatura proporzionale alle forze organizzate. Sappiamo pure tra l'altro essere ben difficile ad attuare nelle presenti condizioni un travasamento su larga scala tra le varie regioni e Federazioni. Non possiamo purtuttavia che restare colpiti dalle disparità esistenti e dalle proporzioni cui assurgono, rivelando un fenomeno di vera e propria anchilosi dell'organismo.

Il problema dei quadri è fondamentalmente quello di una formazione e migliore qualificazione di elementi dediti all'attività e al lavoro di Partito. Ma esso non va considerato per se stesso, come se fosse suscettibile di avere una soluzione isolatamente, ad esempio attraverso la istituzione di corsi e scuole. Esso va visto quale si pone nelle concrete condizioni esistenti, nella dinamica del Partito quale è.

Non abbiamo mai creduto a soluzioni artificiose e riteniamo di aver accelerato i tempi verso la sua graduale soluzione rifiutandoci di disperdere energie e mezzi in sperimentazioni improvvisate, già fatte del resto

con assai poco frutto in passato. Ci siamo preoccupati piuttosto di acquisire, attraverso uno sforzo di generale organizzazione e recupero delle energie di Partito, le premesse ineliminabili dalle quali si deve essere in condizione di muovere.

Abbiamo ritenuto — e in questa convinzione siamo oggi confermati dalla esperienza — che esse fossero:

1) Il consolidamento delle Federazioni, come strutture fondamentali della organizzazione. A questo riguardo ci siamo trovati davanti alla necessità di parare ad un accentuato declino di autorità e di prestigio, sforzandoci di riportarle alle funzioni di direzione e di propulsione che sono loro proprie.

2) La esplicazione di attività da parte di esse, in misura tale da permeare per sempre più vasto raggio la massa degli iscritti. In questo intento abbiamo sospinto con estrema decisione alla partecipazione alle lotte, all'azione di massa, conferendo funzioni di guida sempre più spiccate alle Federazioni.

3) La capacità di reperire attraverso la organizzazione gli elementi predisposti, aventi attitudini tali da poter diventare dei quadri. Le maggiori insistenze sono state portate in questo senso, e così la ricerca di attivisti e la loro applicazione al lavoro è stato sempre il primo compito che noi abbiamo assegnato ai funzionari che venivano distaccati presso le Federazioni.

L'obbiettivo insomma di questa fase non è stato e non poteva essere se non quello di raggiungere nell'insieme un certo grado minimo di efficienza organizzativa.

Nel complesso, a riguardo di questo tormentoso problema, possiamo registrare un netto e progressivo miglioramento nelle nostre prospettive. Si scoprono, per effetto di una generale maggiore attivazione, possibilità che fino a ieri neppure si intravedevano, attraverso l'affioramento di elementi che si segnalano per la loro attività e le loro doti, e questo soprattutto nel corso delle lotte.

A questo punto diventa però indispensabile, perchè può riuscire veramente risolutivo, un intervento sistematico allo scopo di sollevare situazioni che, migliorate nel loro insieme come predisposizione a profittare dell'inserimento di nuove energie, restano pur sempre bloccate. Il distacco temporaneo di quadri da parte delle Federazioni più forti è necessario a forzare le ultime paratie e questo concorso deve essere volenterosamente accordato, nella certezza di compiere uno sforzo fruttuoso.

La formazione dei quadri va fatta oggetto di una considerazione molto più attenta da parte del Partito. Non è ponendo questa questione sotto aspetti del tutto esterni e ad una maniera quasi meccanica, non è limitandosi a postulare le scuole e quindi praticamente le iniziative del Centro, che essa avrà mai una soluzione soddisfacente.

Bisogna ottenere che il Partito se ne senta direttamente investito in tutti gli stadi della organizzazione, senza di che ci avvolgeremo sempre in un circolo chiuso. Occorre insistere sulla necessità che ci si applichi prima di tutto alla sistematica individuazione degli elementi che dimostrano di avere inclinazione e attitudine al lavoro di Partito, ed è proprio ciò che oggi non ci si cura menomamente di fare. Non bisogna attendere che si bussino alla porta della Sezione o della Federazione e accontentarsi di dare occasione ai compagni di segnalarsi con i loro interventi in un Convegno, in una riunione.

Campo di osservazione debbono essere permanentemente il corso che ha una agitazione, una lotta, una campagna di Partito o sindacale, il lavoro che si svolge nell'ambito di una Sezione, di un N.A.S., di una Lega. Il dirigente di Federazione deve pretendere di avere, da parte dei quadri che presiedono ai diversi settori di lavoro, regolare segnalazione del rendimento che viene accertato nella attività dei quadri periferici. Deve essere uno stimolo continuo alla ricerca ed all'affinamento dei criteri che in essa si seguono.

Le scuole non sono certamente la cosa più facile a realizzare, ma intanto iniziative utili si possono pure sempre prendere da parte delle Federazioni per migliorare la preparazione dei quadri di cui dispongono. Si dovrebbe curare il loro addestramento pratico, attuando turni di lavoro negli Uffici della Federazione, ovvero sotto la direzione e vigilanza degli stessi. Un esperimento del genere, promosso dall'Ufficio Organizzazione della Direzione, si inizierà a giorni presso la Federazione di Ferrara.

Tutte queste considerazioni non sono volte certamente a svalutare l'importanza che è da attribuire ad una più specifica formazione ideologica dei nostri quadri. Questa è questione che esce dall'ambito stretto della organizzazione, sì da non poterne convenientemente trattare qui, ma quel che importa dire è che non si esaurisce certamente in essa il problema da noi posto, che risulta di portata ben più vasta. La formazione ideologica in realtà non può essere che il coronamento di una opera che soltanto le energie congiunte del Partito sono in grado di intraprendere e sostenere.

La questione del finanziamento

Sul problema del finanziamento delle attività di Partito noi dobbiamo richiamare la considerazione più attenta dei dirigenti di Federazione. Essi debbono convincersi che tutti gli sforzi diretti a rafforzare e migliorare la nostra organizzazione possono essere resi vani, se a questo punto non affrontiamo, con tutte le nostre energie e con piena consape-

volezza della portata che riveste, la questione di come assicurare il finanziamento delle attività di Partito.

Abbiamo atteso che si modificasse, per riflesso di una più sviluppata coscienza dei problemi organizzativi, il modo erroneo di vedere che si è radicato nel Partito. Ma dobbiamo constatare che questo non è avvenuto, o solo in minima misura. E allora è necessario che diamo decisamente battaglia alla pigrizia e alla incuria. E' necessario che noi cominciamo a battere in breccia come una forma di opportunismo l'errore in cui si permane di considerare questa una cura amministrativa e non invece quale è, nella sua buona sostanza, una questione squisitamente politica.

Disgiungere la amministrazione dalla organizzazione, è la stessa cosa che disgiungere la organizzazione dalla politica. E' vero che anche in questo errore si è caduti in passato, e tracce ne permangono ancora, ma per buona fortuna noi ce ne siamo risollepati!

E' ovvio che le fonti del finanziamento non possono essere costituite soltanto dal gettito delle tessere e delle quote mensili. E per procurarsi proventi complementari non basta affidarsi alla spontaneità, in qualche maniera incanalata attraverso i balli, le collette e via dicendo. Fondamento del finanziamento può essere soltanto la organizzazione di base, che nelle forme più varie, ma in maniera sistematica, ingranando nel suo meccanismo le molteplici iniziative che si possono prendere, ottiene nella misura necessaria la diretta contribuzione del militante.

Noi stiamo tirando le somme dello sforzo finanziario veramente eccezionale, e certo senza precedenti nel Partito, che la Direzione ha sostenuto in questo ultimo anno a favore delle Federazioni, e dobbiamo venire a certe conclusioni:

1) che non è concepibile e non è materialmente possibile che un tale sforzo si ripeta nel prossimo anno;

2) che non abbiamo ottenuto un risultato proporzionale all'onere sopportato, poichè troppe situazioni hanno continuato a pesare inerti, senza trovare un avvio;

3) che le proporzioni stabilitesi in questo anno, nella misura di 1/3, tra contributi condizionati all'impiego di quadri o attivisti e somme erogate a titolo di sovvenzione alle Federazioni, dovranno essere variate ed addirittura invertite;

4) che non potremo sacrificare ulteriormente la esigenza di un miglioramento e di uno sviluppo dei servizi centrali; di collegamenti più frequenti con le Federazioni mediante l'impiego di un adeguato numero di elementi qualificati; di convocazioni sistematiche dei quadri periferici per riunioni di studio e di lavoro; di iniziative per la formazione e il perfezionamento dei nostri quadri, le quali sono notoriamente costose.

Tutto questo dice la necessità assoluta e l'urgenza di affrontare con decisione il problema del finanziamento locale delle attività di Partito. Le possibilità che si offrono a un partito di massa, di lavoratori e di po-

veri, che più dei ricchi sono usi a sacrifici e capaci di privazioni, sono pressochè illimitate. E bisogna entrare nella convinzione che un tale problema non si risolve che nella misura in cui si perviene ad attivare il Partito, infondendo negli iscritti la coscienza del militante.

L'azione di massa

Da questo quadro della situazione organizzativa del Partito non dovremmo mai staccare gli occhi. Esso ci dice che, in ragione di manchevolezze e deficienze gravissime che permangono, non possiamo accordare sosta allo sforzo intrapreso.

E pertanto tutti noi percepiamo che una nota più alta vibra oggi nella vita del Partito. E' la forza che esso va attingendo nella lotta, nell'azione che si porta all'esterno, la quale genera in cerchie sempre più larghe le fresche energie che ad esso affluiscono. Fuor di ogni retorica, abbiamo pure tutti la sensazione, difficile forse a rappresentare ma tanto più a fissare attraverso riferimenti quantitativi, di essere in presenza di una realtà nuova in divenire.

In effetti la valutazione dei progressi realizzati non può seriamente essere fatta che in relazione a un fenomeno di una avvincente grandiosità, quale è la progressiva compenetrazione dell'azione di Partito con le grandi lotte popolari nelle quali si cementa l'unità dei lavoratori, con quella che viene denominata azione di massa.

Rivolgendomi a dei dirigenti di Partito, io non reputo di dover insistere in questa sede su concetti che anche di recente sono stati svolti da me nell'intento di chiarire la significazione di un tale fenomeno, che ci affaccia a sviluppi nuovi, veramente appassionanti, della politica unitaria.

Voglio qui limitarmi a tratteggiare molto brevemente la via di sviluppo che ha percorso e le incertezze che su questa via hanno per un certo tempo trattenuto il Partito.

L'impronta nuova della lotta, la tendenza ad assumere caratteristiche di massa, è riconoscibile fin dalla fase della guerra di liberazione, nella quale già si rende chiara la funzione di guida di quelle che non sono più da considerare aggruppamenti qualificati di minoranza, ma forze che si surrogano nel processo rivoluzionario alla vecchia classe dirigente.

Tali caratteristiche si delineano più nette dopo l'estromissione delle forze popolari dal governo, conseguita in forza di una pressione dall'esterno, che prelude già al 18 aprile. L'esercizio di una azione unitaria di massa che congiunga nell'orbita esterna le forze politicamente qualificate della democrazia, si impone sempre più come esigenza della

lotta e portato degli eventi. Ed è ciò che dà ragione di un fatto di rilevanza storica, che di certo non va giudicato col metro che si è tenuto, qual'è stata la battaglia sostenuta sotto l'insegna del Fronte Democratico Popolare.

Pertanto sarà proprio la sconfitta subita sul terreno elettorale, sconfitta più cocente per il nostro Partito, che ci affaccerà realisticamente ai termini propri della lotta, scoprendo le proporzioni e la portata che sul piano nazionale e internazionale essa assume. La lotta non ha più sbocco se non sul terreno di una confluenza degli interessi delle grandi masse popolari, che risolva i particolarismi. Non sono più le categorie, nè singoli settori della società, che possono sostenerne validamente il peso se non si congiungono alle aspirazioni e agli interessi delle grandi masse, e non fanno leva su di essi.

Avviene a questo modo che l'azione sindacale dovrà investirsi dei grandi problemi della produzione, connettersi a interessi generali, assumere carattere e finalità di massa. Così l'azione rivolta ad attrarre e mobilitare i giovani, le donne, dovrà esercitarsi in forme più aperte che non siano quelle esclusive di Partito. Altrettanto dicasi dello sforzo di legare ceti della popolazione che non gravitano direttamente nella sfera degli interessi delle grandi masse, e ne offre tipico esempio l'azione tra i contadini.

Il Partito non è stato pronto ad avvertire questa mutazione e noi abbiamo assistito ad un fenomeno pericoloso di svuotamento, quando dopo il 18 aprile esso si è rinchiuso in sè stesso concependo la politica delle alleanze in alternativa, pur non dire addirittura in antitesi, alla azione di massa, arrivando persino al tentativo di reinterpretare nei termini di una politica di alleanza la politica unitaria.

Questa esperienza non è più oggi motivo di polemica, poichè il consenso si è fatto sull'indirizzo di massa impresso più vigorosamente all'azione di Partito dopo il 28° Congresso. Tutto questo d'altronde non appartiene che in minima misura alla battaglia dei principi. Appartiene alla viva realtà di una lotta, la quale argomenta con una validità incontestabile e abbatte con la sua logica possente ogni dubbio ed ogni eccezione.

Ora, occorre che questa coscienza che il Partito viene acquistando sia tradotta in consapevolezza delle esigenze organizzative che conformemente si pongono. Oggi assistiamo ad uno sforzo di rinnovamento che ha inciso già sui tipici complessi elettoralistici del Partito, sostituendo all'organizzazione di basi elettorali, la organizzazione delle forze che sono nel cimento quotidiano della lotta. Tutto questo avviene tuttavia in gran parte ancora per via istintiva, in maniera discontinua e frammentaria.

Ecco la necessità di mettere meglio a fuoco, alla luce di tali esigenze, i problemi pratici che si sollevano nel passare all'azione. Vengono così in questione il metodo che si tiene nel lavoro e la completazione delle nostre strutture organizzative.

Il metodo di lavoro

Per quanto concerne il metodo di lavoro, una prima constatazione positiva che possiamo fare è che la prevenzione una volta radicata nel Partito contro i funzionari sta scomparendo, per quanto ancora se ne trovi traccia in certo puritano ritegno ad ammettere che il lavoro prestato dai dirigenti debba essere adeguatamente remunerato quando esso assorbe per intero — e questo dovrebbe essere sempre per avere un rendimento adeguato — l'attività di chi vi si dedica. E' curiosa questa riluttanza ad estendere al Partito ciò che è norma da lunga data introdotta nei sindacati e, con criteri di larghezza, nelle Cooperative.

Il rinnovamento dei tradizionali sistemi di lavoro ha trovato efficace impulso nella Campagna del Tesseramento e nella Campagna *Avanti!*, che sono state un binario per le nuove esperienze. Esse hanno reso facile a tutto il Partito di fissare in una materia concreta i procedimenti programmati, e altrettanto agevole misurarne i risultati. Sono queste naturalmente applicazioni molto elementari di un nuovo metodo di lavoro improntato alle caratteristiche e finalità dell'azione di massa. Non molti fino ad oggi sono gli esempi della estensione datagli nell'esercizio generale delle attività di Partito. C'è appena bisogno di dire che proprio a tale estensione dobbiamo sospingere, inducendo a generalizzare la pianificazione del lavoro. Là dove questo si è iniziato a fare (cito tra le grandi Federazioni Bologna e Ferrara, tra le piccole Viterbo e Latina) si sono ottenuti risultati veramente notevoli, conseguendo insieme per la via più naturale una proficua selezione degli elementi, la identificazione delle qualità e capacità del militante.

Un difetto quasi generale che tende lentamente a correggersi è quello della genericità, che trascura la interpretazione, la esecuzione ponderata delle direttive. Tipico a questo riguardo è il ricorso ai Convegni Provinciali dei quadri indifferenziati, ai quali si riferisce in termini sommarî della attività della Federazione, affastellando le questioni più disparate, dove altrettanto si fa da parte delle Sezioni, nell'insieme con ben scarso profitto. Essi rispondevano bensì alla necessità di tonificare le forze di Partito nel periodo iniziale e più duro della ripresa, ma si è finito per constatare che di là di questo poco si poteva ottenere. Ora è necessario

capire che l'azione di massa è per sua natura una azione quanto mai differenziata. Non per tanto, se ci si è avviati a tenere Convegni aventi temi specifici, una diffusa trascuranza si rileva ancora nella loro preparazione. Si direbbe che si tende a mutare semplicemente la formula, mentre si resta ancora nella illusione di avere frutti dalla spontaneità.

Gravissimo è l'ostacolo che noi abbiamo incontrato nella faciloneria con cui, anche Federazioni solite a prestare intelligenza e cura nel loro lavoro, hanno imbastito convegni femminili soprattutto, ed anche convegni giovanili, senza tener in alcun conto tra l'altro il dispendio di energie e di mezzi che essi comportano per gli organi centrali del Partito.

Questo fatto del resto è il logico portato di una connessione manchevole di queste due branche fondamentali dell'attività di Partito, che sul piano politico più direttamente si connettono all'azione di massa e dovrebbero considerarsi le forze d'avanscoperta del Partito, con il lavoro d'insieme prestato dalle Federazioni.

Non siamo ancora riusciti ad eliminare anche in dirigenti qualificati l'idea assolutamente falsa che si tratti di particolari specializzazioni. Troppo facilmente ci si esonera dal risponderne, adducendo che non esiste (bell'e pronto evidentemente e già qualificato!) l'elemento capace di un lavoro indipendente, idoneo cioè a tirar avanti per suo conto questo lavoro.

Stiamo ricercando se le radici di questo errore così diffuso non siano nel nostro sistema, che fino a un certo punto riproduce anche al centro certe difficoltà di connettere organicamente il lavoro che si svolge in questi settori. Non crediamo che entri in questione a questo proposito la maggiore o minore autonomia di queste branche della organizzazione. Riteniamo piuttosto che la chiave del problema sia la necessità di conferire carattere collegiale al lavoro organizzativo, dandogli estensione corrispondente alla sua complessità.

Voglio riferire a questo proposito circa la istituzione di una Commissione Centrale di Organizzazione creata, con una conformazione provvisoria, in via ancora sperimentale, a lato dell'Ufficio Organizzazione, con attribuzioni di studio e di coordinamento. Essa si compone dei Responsabili nazionali del lavoro femminile e del lavoro giovanile, dei dirigenti degli uffici più strettamente connessi con l'Ufficio Organizzazione, nonché di elementi scelti tra i Responsabili regionali e tra gli Ispettori Centrali. Compito assegnatole è di convogliare ed elaborare le informazioni di cui dispongono i vari servizi, per procedere sulla base di questi dati di conoscenza, permanentemente aggiornati, allo studio ed alla impostazione delle questioni di natura organizzativa che hanno portata più ampia e rivestono un interesse generale.

Le strutture organizzative

Ad innovazioni di notevole interesse, e qualche volta ardite, si è proceduto nel campo delle strutture organizzative.

Non abbiamo creduto fino ad oggi di dover imbrigliare in alcuna maniera questi esperimenti, nè di estenderli artificiosamente, per via di direttive che avrebbero avuto valore puramente formale, il loro interesse essendo proprio nello sforzo di adeguare le esigenze che si manifestano là dove il metodo di lavoro si rinnova; là dove nella lotta viene in luce come la mobilitazione del Partito non si faccia lanciando parole d'ordine, non si faccia con le circolari, ma si renda possibile solo quando lo si permei della coscienza di dover essere permanentemente nell'azione, assegnando compiti di lavoro al militante, agganciandolo attraverso la organizzazione che lo stimola e lo controlla.

Stiamo elaborando un materiale di informazione già abbastanza vasto sulla organizzazione a forma capillare e sulla articolazione organizzativa della Federazione nell'ambito della provincia. E consideriamo che, venendo confermata dal Congresso Nazionale, nelle grandi linee per lo meno, la validità di queste innovazioni, esse non debbano tardare ad avere un inquadramento. Riteniamo che si debba tendere intanto a semplificare per quanto possibile le forme di organizzazione capillare, attraverso la adozione generale del Nucleo come stadio organizzativo sottoposto alla Sezione. Campo di esperienze più varie resterà, penso, la organizzazione delle Zone nell'ambito delle Federazioni. Si deve avvertire a questo proposito come si stia creando una certa confusione nel Partito per effetto di specificazioni superflue che si introducono perfino nella terminologia.

Molto arretrati siamo ancora rispetto ad un ordinamento regionale della organizzazione di Partito.

La struttura regionale rappresenta uno degli stadi più avanzati della organizzazione, e certamente tra i più difficili a realizzare. Questo almeno dobbiamo dire a giudicare dalla esperienza che ne abbiamo, dagli ostacoli che in passato abbiamo sempre incontrato nei diversi tentativi di recarla in atto. E non possiamo certamente dire che gli esperimenti rinnovati in questo recente periodo siano molto conclusivi, tolta una eccezione o due, e il caso particolare della Sardegna.

Poco chiare sono anche le idee che si hanno, a dir vero, sulle funzioni e le attribuzioni proprie di un organo regionale. E allora diventa alquanto infantile, postulare, come si fa, l'introduzione d'autorità delle Giunte.

Le funzioni, pare a noi, sono quelle di mediare utilmente i rapporti tra la Direzione Nazionale e gli organismi provinciali, sotto l'aspetto precisamente di integrare gli organi centrali, sì da renderli al massimo grado operanti nei compiti direttivi che essi hanno. Generalmente si parla di

collegamento e coordinamento tra le Federazioni provinciali, ma vorrei osservare che la organizzazione consiste in qualche cosa di più che nel collegare e coordinare ed ha certamente per scopo l'armonica direzione del complesso delle forze.

Domina ancora oggi nel Partito una singolare concezione della autonomia delle Federazioni, che trae da una mentalità radicata in una fase nettamente superata del processo di formazione dei grandi partiti di massa, quando la organizzazione si sostanziava di interessi locali ed aveva essenzialmente finalità elettorali. Ebbene le Federazioni non si accorgono forse che certe velleità autonomistiche delle Sezioni, oltre a costituire scompensi e sfasature inammissibili nell'ambito provinciale, rappresentano posizioni arretrate sul piano di classe?

Se la organizzazione deve realizzarsi come circolazione di una volontà e di un pensiero nel Partito, non si possono concepire divisioni stagne di alcuna specie. Perché proprio la autonomia delle Federazioni dovrebbe farsi valere come guarentigia della volontà della base? Forse che la si garantisce attraverso una frammentazione, forse che certi « cordoni sanitari » di cui si vorrebbe cingere il territorio della provincia, proteggono veramente la volontà della base? Forse che questa volontà non deve essere garantita attraverso istanze ben più valide di quel che non possa essere la organizzazione territoriale?

Tutto questo ho detto non certo per affermare un criterio autoritario, ma per porre nei suoi termini una questione che non può restare senza una soluzione, se non recando serio pregiudizio all'azione di Partito.

Ho rilevato già fino dall'inizio le difficoltà che si incontrano nell'intrattenere rapporti diretti con un centinaio di Federazioni. Praticamente riesce impossibile dal Centro, non dico corrispondere alle particolari caratteristiche delle singole Federazioni, ma nemmeno adeguare le direttive che si impartiscono alle effettive capacità che la maggior parte delle stesse possono avere di tradurle in atto. E' inevitabile così che da parte di esse si risentano in maniera molto viva, e tanto più quanto più si sviluppa il lavoro, le insufficienze ineliminabili dell'organizzazione centrale. La conseguenza grave che può derivare dal non sentirsi meglio sorretti, è la sfiducia, che porta all'abbandono e determina in qualche caso fenomeni di involuzione.

Pertanto non basta riconoscere in linea di principio la utilità di istituire uno stadio organizzativo intermedio tra le Federazioni e la Direzione. Occorre trasferire la questione sul terreno pratico del lavoro, traendo insegnamento dalle esperienze, slacciandosi dagli schemi e sciogliendosi dalle formule. E' necessario capacitarsi che essa non è certamente di quelle che si risolvano sul piano delle regolamentazioni statutarie.

La via sulla quale ci si deve mettere sembra a me essere questa:

1) curare in primo luogo nell'ambito regionale la informazione, che attualmente manca, sulle condizioni nelle quali si svolge il lavoro delle singole Federazioni, tenendo presente che una maggiore colleganza tra le stesse richiede per primo di poggiare su questo fondamento di conoscenza;

2) attendere alla formulazione di particolari istruzioni per la applicazione delle direttive di Partito, ed esercitare quell'indispensabile controllo sulla attuazione che esse hanno, che dal Centro non è nelle condizioni attuali in alcun modo possibile fare;

3) procedere ad una pianificazione di quelle attività che vengono per loro natura a caratterizzarsi in sfera più larga della provincia, come in genere avviene per azioni e movimenti di massa;

4) coordinare unitariamente la programmazione delle campagne di Partito, ovviando all'inconveniente di una eccessiva frammentazione, che ne riduce logicamente le possibilità e l'interesse.

Adeguamento ai fini di massa dell'azione in campo sindacale

Brevemente accennerò per ultimo ad un tema assai ponderoso che io non ho da trattare se non di scorcio.

Esso non appartiene se non indirettamente ai problemi della organizzazione, ma ne condiziona purtuttavia in grande misura la soluzione, per il peso massiccio che esercita sulla evoluzione che è in atto della organizzazione del Partito. E' il rapporto, sul piano pratico, tra Partito e Sindacato nella specifica determinazione che oggi se ne compie.

Avrete avvertito come trattando della organizzazione in funzione dell'azione di massa, non abbia introdotto alcuna distinzione tra attività interna e attività esterna del Partito. Così mi sono anche astenuto dall'esemplificazione intorno a tipiche azioni di massa, perchè in nessun modo una tale distinzione si introducesse. Non pertanto è sempre secondo lo stesso concetto fondamentale, e proprio perchè una tale distinzione non venga a stabilirsi nelle cose, che deve essere portato a parer mio all'esame il tema anzidetto.

Si tratta di una necessaria armonizzazione nelle finalità, e quindi nei metodi e nelle strutture, dell'azione che si esplica sul terreno sindacale per ispirazione del Partito e sotto la sua diretta influenza.

Altre volte mi è occorso di mettere in luce l'evolvere, secondo una progressione sempre più rapida, di tutta la sfera sindacale verso forme ed espressioni di massa.

Nettissimo è già fin da oggi l'indirizzo di massa impresso alla politica sindacale, che ha decisamente valicato, dal giorno che ha eretto l'insegna del Piano del Lavoro, gli interessi di categoria. Il Piano è la proiezione ideale delle esigenze nuove che sono state espresse dalla lotta per il lavoro, e una serie di esperienze lo confermano. Orbene, così essendo, è chiaro per me che le forme organizzative dovranno pure adeguarsi ad un certo momento a esigenze siffatte e a un tale indirizzo.

Noi siamo precisamente in un tale stadio critico e dobbiamo essere parte attiva di un processo di adeguamento che non può tardare ad iniziarsi. Dobbiamo in ogni modo sapere che, restando fermi, noi saremmo sopravanzati dalle cose, il che vuol dire che potremmo restare tagliati fuori dall'azione e dalle lotte.

Vorrei ricordare come ci sia costata molto cara in passato la disgiunzione operatasi dalla politica del Partito della nostra azione sindacale. E noi siamo in dovere di vigilare. Certamente non è quella una situazione che possa oggi riprodursi, se non per un fatto di inerzia. Ma è appunto su questo pericolo che dobbiamo essere avvertiti.

Una considerazione dobbiamo avere presente a parer mio, ed è che nel momento in cui la cristallizzazione dei rapporti attuali di corrente dovesse fare ostacolo a questo necessario adeguamento delle strutture organizzative all'indirizzo di massa che la lotta va imprimendo all'azione sindacale, in quel momento essa salterebbe come una incastellatura di vetro.

Dobbiamo noi attendere quel momento per riesaminare la consistenza delle posizioni che teniamo?

Non sono i rapporti di corrente passibili di una evoluzione, suscettibili di essere riplasmati in conformità del processo che si compie negli strati più profondi?

Noi dovremmo vedere innanzitutto di venire in chiaro, attraverso un esame attento che non deve essere portato soltanto sulle cifre, di ciò che valgono, agli effetti dell'influenza di Partito, le posizioni sulle quali siamo attestati. Io ho la precisa sensazione che la nostra influenza si esercita positivamente proprio là dove quasi insensibilmente (per riflesso di un orientamento generale del Partito verso nuovi sostanziali sviluppi della politica unitaria), i nostri elementi si sono slacciati già dalle attribuzioni e funzioni di *rappresentanti di corrente*. Mentre le nostre posizioni restano sterili, agli effetti della influenza di Partito, là dove continuiamo ad avvolgerci nella contraddizione insita nel voler angustamente sostenere interessi di corrente sotto la inibizione della politica unitaria che il Partito pratica. In effetti è questa una contraddizione, nella quale non dobbiamo avere paura oggi di fissare lo sguardo. Essa è, che può portare, attraverso un processo di graduale consunzione, all'impotenza.

Non vorremmo avvederci quando fosse ormai tardi, che noi abbiamo sacrificato il Partito per non avere avuto il coraggio di constatare il declino delle nostre posizioni, declino che ha luogo all'infuori di ogni rap-

porto numerico, strappato con lotte incoerenti ingaggiate nelle fabbriche, per via dello svuotamento fatale di funzioni che ripetono una tale origine.

Pertanto la questione che oggi si pone non è quella della esistenza delle correnti, ma semplicemente questa: possono le funzioni di corrente essere avvivate? Certamente sì, io credo di poter rispondere, attribuendo loro però un contenuto positivo, quello di esplicarsi, quale espressione coerente della politica unitaria, come spinta consapevole alla unificazione delle orbite esterne di influenza che i due partiti conservano.

E' logico allora che, svolgendo in tal senso la ispirazione di Partito, noi si debba rivedere tutta la strumentazione dell'azione esplicata dal Partito sul terreno sindacale, per primo investendo alla base la funzione e la struttura dei NAS.

L'azione di massa strumento della politica unitaria

Ho inteso di condurre una disamina della realtà organizzativa del Partito, in base ad una valutazione fondata strettamente su elementi di fatto. Mi sono precluso deliberatamente le facili escursioni nel campo dei concetti generali. Insisto ancora sulla necessità che le questioni organizzative vengano trattate sul sodo fondamento delle condizioni che si pongono all'operare.

Uno sforzo duro è stato quello di riagganciarci alla realtà che ci sfuggiva. E ciò che congiunge un Partito alla realtà — questa realtà è per noi la lotta di classe — altro non è che la organizzazione.

Lo sforzo cui il Partito è stato assoggettato per riportare ad efficienza la sua organizzazione non può subire allentamenti. Noi vi dobbiamo portare tenacia e decisione sempre maggiore. Dobbiamo sapere che i vizi che riscontriamo nella nostra organizzazione celano deviazioni in atto o in potenza, concessioni sempre all'opportunismo. E noi dobbiamo essere determinati a sradicarli.

La via è stata schiusa, dopo tanti erramenti, alla degna affermazione della nostra fede socialista. Lo slancio che oggi muove il Partito ci dà la certezza che saranno travolti gli ostacoli che si dovessero frapporre su questa via.

Forse che non sappiamo quale è stato il fattore vero dei nostri successi? E' l'unità fattasi nel Partito.

Il travaglio nel quale per così lunghi anni siamo stati è servito a depurare, in tanta confusione ch'era stata seminata, questa verità elementare: che il grado di efficienza organizzativa che un Partito può raggiungere, il che vuol dire la sua capacità di operare, di essere forza agente nella lotta, è in funzione diretta della sua unità politica.

Ebbene, il Partito, reso dopo lunghe e acri lotte ad unità, ricostituito nelle sue strutture, porta oggi al cimento la politica unitaria. E noi vogliamo guadagnare questa prova con impeto pari alla incrollabile determinazione che abbiamo sempre portato nelle battaglie che in successione si sono impegnate nel Partito attorno ad essa.

La politica unitaria, termine fino a ieri di una polemica che infocava le lotte intestine, libera oggi le forze creatrici che rigenerano il Partito e lo sospingono avanti. L'insegna nostra nella esecuzione di questa politica, sarà questo imperativo fascinoso, questa vecchia parola del Partito che contiene in sè le genuine tradizioni del socialismo italiano: Avanti!

La lotta ci indica in quale direzione dobbiamo avanzare per assolvere al compito, che la schietta nostra natura di classe ci assegna, di essere forza che plasma l'unità solidale del popolo lavoratore. Ma la proiezione delle nostre forze verso l'esterno, l'immissione generosa e senza riserve di tutte le nostre energie nella azione di massa — che è lo strumento vero, il solo strumento proprio della unificazione — non deve essere ideale.

Deve essere reale, deve essere realizzata, attraverso gli strumenti di cui disponiamo, con efficacia maggiore ogni giorno più, volgendo senza timidezza e senza riserve a questo fine la organizzazione.

Vuol dire questo forse sacrificare il Partito? Vuol dire forse sacrificare il Partito, il metterlo in condizione di recare il contributo massimo delle sue forze alla lotta per la pace, per la libertà e il lavoro, alla lotta risolutiva che è ingaggiata nel mondo tra le forze dell'imperialismo, che sospingono alla distruzione e alla strage, e le forze della pace e della rigenerazione sociale?

Non è piuttosto questa la nostra lotta, quella che è stata la lotta di sempre, la lotta per il socialismo?, e quindi il fine più proprio che possiamo assegnare all'impiego delle nostre forze?

Le nostre idee sono chiare oggi al riguardo; unita e salda è la volontà del Partito di perseguire questo fine. Ma deboli sono ancora gli strumenti di cui tale volontà necessita. Occorre che con applicazione paziente e assiduo lavoro noi sappiamo perfezionare giorno per giorno quelli di cui disponiamo, e fuggiare quelli di cui manchiamo.

Nessun dirigente deve presumere di potersi esonerare da questa bisogna.

Si sappia che siamo oggi al banco di prova.

Il partito è un organismo che si evolve nel tempo e nello spazio, che si adatta alle diverse situazioni e che si rinnova attraverso la partecipazione attiva dei suoi membri. È un organismo che si nutre della lotta e che si rinnova attraverso la lotta. È un organismo che si evolve nel tempo e nello spazio, che si adatta alle diverse situazioni e che si rinnova attraverso la partecipazione attiva dei suoi membri.

La lotta è un processo continuo e ininterrotto, che si svolge in ogni momento e in ogni luogo. È una lotta che si svolge in ogni momento e in ogni luogo, che si svolge in ogni momento e in ogni luogo. È una lotta che si svolge in ogni momento e in ogni luogo, che si svolge in ogni momento e in ogni luogo.

Il partito è un organismo che si evolve nel tempo e nello spazio, che si adatta alle diverse situazioni e che si rinnova attraverso la partecipazione attiva dei suoi membri. È un organismo che si nutre della lotta e che si rinnova attraverso la lotta. È un organismo che si evolve nel tempo e nello spazio, che si adatta alle diverse situazioni e che si rinnova attraverso la partecipazione attiva dei suoi membri.

Il partito è un organismo che si evolve nel tempo e nello spazio, che si adatta alle diverse situazioni e che si rinnova attraverso la partecipazione attiva dei suoi membri. È un organismo che si nutre della lotta e che si rinnova attraverso la lotta. È un organismo che si evolve nel tempo e nello spazio, che si adatta alle diverse situazioni e che si rinnova attraverso la partecipazione attiva dei suoi membri.

Il partito è un organismo che si evolve nel tempo e nello spazio, che si adatta alle diverse situazioni e che si rinnova attraverso la partecipazione attiva dei suoi membri. È un organismo che si nutre della lotta e che si rinnova attraverso la lotta. È un organismo che si evolve nel tempo e nello spazio, che si adatta alle diverse situazioni e che si rinnova attraverso la partecipazione attiva dei suoi membri.

Oreste Lizzadri : **Sui N. A. S. e sulla funzione della corrente sindacale socialista.**

Giusto Tolloy : **Unità ideologica e formazione dei quadri.**

Dario Valori : **I giovani, forza d'avanguardia del Partito.**

Libero Bizzarri ; **Sul metodo di lavoro e sulla organizzazione capillare.**

Elio Capodaglio : **Il Partito e l'azione sindacale.**

Marisa Passigli : **L'attivazione del Movimento Femminile.**

Venerio Cattani : **Esperienze della Federazione di Ferrara.**

Fernando Vecchi : **La ripresa della Federazione di Modena.**

Gli interventi che seguono sono stati
riprodotti integralmente su richiesta delle

Federazioni

Sui N. A. S. e sulla funzione della corrente sindacale socialista

Intervento del compagno ORESTE LIZZADRI,
dell'Esecutivo del Partito

Parlerò soltanto di due problemi: i N.A.S. e le correnti sindacali, perchè ho l'impressione che, malgrado tutto quanto si è detto e ripetuto nei diversi convegni e sulla stampa di Partito, esiste ancora su ciò notevole confusione.

Per i N.A.S. si tratta soltanto della loro funzionalità, non esistendo un dilemma sulla esistenza o meno di questi importanti organismi di partito. Il comp. Renta si è domandato se qualcuno non abbia per caso intenzione di distruggerli e ha dimostrato quanto sia essenziale la loro attività.

Per noi i N.A.S. debbono non soltanto esistere ma il loro sviluppo si impone come causa determinante dello sviluppo del Partito e della sua direttiva unitaria. Sono convinto che conseguiremo successi nelle fabbriche e sui posti di lavoro nella misura in cui i N.A.S. dimostreranno coi fatti la propria attività.

La politica unitaria, le parole d'ordine e ogni azione intrapresa dal Partito possono esplicarsi e popolarizzarsi fra i lavoratori solo attraverso i N.A.S., e da ciò la necessità di un collegamento sempre più stretto cogli organismi territoriali: Sezioni e Federazioni.

Nel campo sindacale, i N.A.S. debbono sostenere l'opera dei sindacati, appoggiarla e spiegare ai meno attivi i motivi della lotta. Nel corso delle agitazioni la loro opera deve essere febbrile e senza soste.

Mobilitare i compagni perchè siano di guida nell'azione decisa dal sindacato, spronare i tentennanti, essere i primi nell'azione. Ricordarsi sempre che i lavoratori giudicano il Partito dall'opera dei militanti, e in modo particolare nelle condizioni più difficili.

Come ho già fatto al 3. Convegno dei Ferrovieri Socialisti, credo di poter sintetizzare l'opera dei N.A.S. nella formula: *Fare della politica senza sostituirsi al Partito, fare del sindacalismo senza sostituirsi al sindacato.*

Alla domanda se i N.A.S. debbono godere di autonomia politica, rispondo personalmente *no*. Potrei citare esempi su esempi di esperimenti negativi, mi basta ricordare quanto è accaduto subito dopo l'ultimo Congresso.

I N.A.S. di Torino non sentendo altra voce all'infuori di quella dei loro dirigenti politici, che spesso erano anche loro superiori, si sbandarono con facilità e ci volle non poca fatica per dimostrare l'errore in cui erano caduti.

C'è un altro inconveniente nell'autonomia politica dei N.A.S.. Nelle grandi città costituendo i N.A.S. organismi di Partito autonomi, abbiamo delle sezioni composte soltanto di operai, e altre di soli ceti medi, con quale danno per entrambi, è ovvio sottolineare.

A mio avviso è necessario che l'operaio del N.A.S. sia iscritto alla sua sezione territoriale, e che le riunioni dei N.A.S. a qualsiasi scopo esse siano convocate, avvengano nelle sezioni del Partito più prossime alla fabbrica.

Le correnti sindacali

E passiamo alle correnti sindacali.

Debbono esse sparire? Nell'attuale situazione stimo che sarebbe un errore, elinarle d'un colpo, e il fatto stesso d'aver ridotte da 15 a 5 le Camere del Lavoro ove non esisteva il Segretario socialista e la probabilità di coprire anche le medesime vi dice il nostro pensiero in proposito. Comunque il problema delle correnti ha due aspetti: elezioni nelle Commissioni Interne, elezioni dei sindacati di categoria e nelle Camere del Lavoro.

L'unità della lotta nelle C. I. mi sembra un risultato acquisito. Abbiamo di fronte i sindacati degli avversari che non dimostrano molti scrupoli nella lotta. Anche l'esperienza ci dà ragione. Dai risultati a nostra conoscenza, la stragrande maggioranza di quelli positivi ci vengono forniti là ove i lavoratori sono scesi con la lista unitaria, con la lista della C.G.I.L.,

Si sono verificati alcuni casi, sempre più rari in verità, che di fronte ad una lista di tutte le correnti scissionistiche, le correnti socialista e comunista si sono presentate separate. Cosa debbono pensare i lavoratori in tali casi? Come si può parlare un linguaggio unitario se questa unità non si è raggiunta prima fra le correnti più vicine e più conseguenti?

Nelle elezioni per i sindacati e nelle C.d.L. il problema è più complesso. Debbo intanto premettere che le notizie dei contrasti che ci pervengono fra socialisti e comunisti, sono l'80 % di carattere sindacale. Vorrei chiedere a ciascuno di voi, compagni Segretari di Federazione, se nelle vostre provincie non accade la stessa cosa. Qualche compagno ha afferma-

to che non questioni superficiali, ma ragioni di principio dividono nel sindacato socialisti e comunisti.

Io propendo a credere che non si tratti di ciò: che vi siano dei lavoratori socialisti e comunisti contrari ad una agitazione propugnata da altri lavoratori socialisti e comunisti, che l'impostazione di una lotta venga giudicata in modo differente, questo può accadere ed è bene che sia così. Ma che tutta una corrente pregiudizialmente si opponga ad una data azione o la valuta in modo differente, questo non lo comprendo. Una tale opposizione è 99 volte su cento frutto di un contrasto voluto e artificioso. Socialisti e comunisti difendono gli interessi dei lavoratori, si battono perchè essi vincano, scendono in lotta per la difesa dei loro diritti? Come credere che tutta una corrente prenda una posizione in contrasto con tutta un'altra corrente su una questione di questo genere senza ammettere l'esistenza di interessi determinati che vogliono il contrasto?

Io nego che nella difesa dei propri interessi tutti i lavoratori socialisti e tutti i lavoratori comunisti possano schierarsi in modo contrapposto. Se questo avvenisse ne deriverebbe una conclusione assurda: una delle correnti segue la linea classista e l'altra no, ciò che è escluso dalla realtà dei fatti.

C'è un'altra obiezione molto comune che merita di essere confutata; che sulla lista socialista potrebbero convergere i voti dei lavoratori senza partito. Anche su tale questione che cosa ci dicono i fatti?

Nelle ultime elezioni per il Congresso della C.G.I.L. i comunisti che hanno al massimo un milione e 300 mila militanti iscritti alla C.G.I.L., hanno ottenuto circa 3 milioni di voti. Oltre un milione e mezzo di lavoratori senza partito, hanno votato per la lista della corrente comunista.

Non si tratta della lista dunque, ma del contributo di attività, di prestigio, d'azione portati nel sindacato dagli uomini di partito.

Sono questi e la lista che essi rappresentano a raccogliere voti, e non la corrente come tale. D'altra parte cristallizzate in correnti le attuali posizioni noi potremmo guadagnare qualche cosa e i comunisti perdere qualche cosa o viceversa, ma nulla di più. Dopo la scissione sindacale, rimaste nella C.G.I.L. sostanzialmente queste due grandi correnti, che altra speranza può esistere di aumentare le proprie forze oltre a quella di portarsele via a vicenda fra comunisti e socialisti? E' questo che noi vogliamo? Ma siamo ancora alla superficie del problema, non al fondo, e una volta tanto voglio esporre brevemente ma chiaramente il mio pensiero. Come sono nate le correnti, e perchè sono nate? La risposta è insita nel come la C.G.I.L. si è costituita ai vertici e non alla base. Vi furono ragioni obiettive per fare ciò, e io stesso vi collaborai lavorando col compagno Buozzi nel periodo clandestino.

Nè può dirsi che fin d'allora non se ne valutassero le conseguenze. Ma non si poteva altrimenti se si voleva raggiungere l'unità sindacale e d'altra parte i democristiani, nell'intento di salvaguardare la propria minoranza,

ne fecero una questione pregiudiziale: furono irremovibili. Ma dal momento che si è verificata la scissione sindacale che cosa rappresentano più le correnti? Io penso che queste dovevano autoeliminarsi all'atto stesso della scissione. Finchè esisteranno le correnti, anche se il loro spirito antagonistico subirà soltanto lo spirito dell'emulazione, non tutti i migliori diventeranno dirigenti in quanto il patriottismo di partito, come i fatti quotidianamente stanno a dimostrarci, si sovrappone a qualsiasi altra considerazione. Guardate invece cosa avviene nel paese classico del Sindacalismo, nella Gran Bretagna. Horner, uno dei capi del Partito comunista, è segretario di una delle Federazioni più forti, quella dei minatori, e non perchè comunista. L'Horner nello stesso distretto ove ha ottenuto come dirigente sindacale centinaia di migliaia di voti, come deputato ne ha racimolati soltanto poche migliaia.

Vi è ancora un'altra ragione obiettiva che poteva giustificare l'esistenza delle correnti fino a qualche anno fa e oggi no. Finchè vi è stato un governo dei C.L.N. e del tripartito, la C.G.I.L. non ha fatto nè lo poteva, una vera politica di classe. Avevamo degli uomini al Governo, si otteneva senza molte difficoltà quanto si chiedeva.

Ma da tre anni a questa parte, quando la lotta si è fatta dura e difficile, quando la classe padronale ha rialzato la testa e il governo spara sui lavoratori, possiamo ancora permetterci questo lusso?

E guardate compagni: se non procediamo noi, saranno i lavoratori stessi a sopravanzarci. Quanto avviene nelle organizzazioni contadine non ci suggerisce nulla?

I contadini coltivatori diretti non sono soddisfatti delle loro organizzazioni, e ne creano altre per loro conto. Ogni giorno, in tutte le parti d'Italia, sono nuove associazioni di coltivatori diretti, piccoli proprietari, affittuari, che si costituiscono. E' stato errore nostro e dei compagni comunisti non avere previsto il fenomeno in tempo, e l'avervi provveduto. Vogliamo aspettare che i lavoratori, come del resto già è accaduto a Torino e in alcune categorie più esposte, ci insegnino essi ancora una volta la strada da intraprendere? A mio avviso non è questa la funzione di un partito di lavoratori. Non seguire ma precedere, prevedere e realizzare, questa è la nostra funzione.

Non vogliamo forzare la situazione? non forziamola.

Però il problema stà maturando, e se non saremo capaci di risolverlo in tempo, non lamentiamoci poi che altri lo risolva. Un partito d'avanguardia e di massa come il nostro non può arrivare a cose fatte e piangere poi sulle occasioni perdute.

L'eliminazione delle correnti è un passo avanti sulla via dell'unità? favorisce o danneggia gli interessi dei lavoratori? queste sono le domande che dobbiamo porci. Se la risposta è positiva, andiamo avanti, compagni, con coraggio, senza titubanze e senza timori. Per il Partito, per la classe, per l'unità, avanti ancora, compagni.

Unità ideologica e formazione dei quadri

Intervento del compagno GIUSTO TOLLOY,
Segretario della Giunta Regionale Emiliana

Compagne e compagni,

Sembra a me che se si volesse dare una definizione della caratteristica di questa Conferenza essa dovrebbe essere di punto di inizio e di punto di partenza nello stesso tempo. Punto di inizio ove si considerino i grandi passi in avanti compiuti sulla vecchia struttura e sui vecchi concetti organizzativi del Partito. Punto di partenza ove si consideri la lunghezza della strada ancora da compiere e gli ostacoli di cui essa abbonda; basti pensare che ancora ci muoviamo con difficoltà nel campo stesso della terminologia organizzativa.

Comunque è importante che tutti i compagni si rendano conto dei risultati finora raggiunti; impegnati nei grandi compiti che il Partito ha posto loro di fronte, Campagna Avanti!, Tesseramento, ecc. non sempre essi hanno potuto percepire esattamente come con il loro stesso lavoro facessero procedere l'intero partito su una strada precedentemente mai battuta. Di questo avanzamento del Partito va dato merito innanzi tutto all'Ufficio Organizzazione della Direzione per la sua azione nel particolare settore, ma va dato anche alla Direzione nel suo complesso per l'azione politica generale da essa svolta.

Deve essere difatti evidente per tutti che la presente Conferenza Organizzativa sta avendo l'andamento positivo che ha perchè essa è stata preceduta da un Comitato Centrale, nel quale è stata raggiunta la unanimità, così come dev'essere evidente per tutti che ulteriori avanzamenti in campo organizzativo potranno essere fatti soltanto se il XXIX Congresso risponderà alle aspettative generali e confermerà il consolidamento dell'unità ideologica del Partito sulla base dei principi marxisti e leninisti. Mi si consenta di portare un esempio pratico dell'influenza che esercita sull'efficienza organizzativa l'indirizzo politico di una Federazione. Vi sono, a cavallo del Po, nella pianura padana, due provincie, quelle di Ferrara e di Rovigo, a pressochè identica base sociale e con-

dizione economica. Orbene la Federazione di Ferrara essendo stata riconquistata al Partito, dico al Partito e non alla sinistra, perchè il Segretario della Federazione precedente e sostenitore della mozione centrista all'indomani del Congresso in cui fu sconfitto passò immediatamente al campo dei nostri avversari diventando il Segretario della F.I.L., ha fatto i passi avanti in campo organizzativo che a tutti sono apparsi in occasione della grandiosa inaugurazione della Campagna Avanti! ed effettuando il tesseramento di altri 10.000 iscritti; la Federazione di Rovigo, ove esercita la sua influenza il compagno on. Matteotti che ha firmato la mozione federalista unitamente a democristiani e socialtraditori e non ha votato la mozione socialista discussa ieri alla Camera, è all'opposto nelle condizioni organizzative le più deplorevoli.

L'unità ideologica del Partito è anche condizione essenziale per la stabilità dei suoi quadri, senza la quale non può esservi una azione organizzativa in profondità. E' importante al riguardo che il Partito acquisisca il principio di fare del proprio Comitato Centrale non un organo nel quale a rotazione tutti gli iscritti del Partito debbano far parte, come press'a poco è stato fatto finora, ma un organo al quale siano chiamati a partecipare, attraverso un'accurata selezione, i quadri migliori, rappresentativi di tutte le attività del Partito, e che debbano poi cautamente e gradualmente essere sostituiti solo in presenza della accertata decadenza di tali qualità. Analogo principio deve valere per la formazione di quell'organismo di lavoro che è la Direzione del Partito.

Anche per lo svolgimento di una sana politica dei quadri l'unità ideologica permanente è condizione pregiudiziale. In mancanza di essa si creano infatti non degli attivisti, dei funzionari, ma degli impiegati costretti a spoliticizzarsi per poter conservare il posto comunque vadano le cose al centro. Senza di essa inoltre non vi è la possibilità pratica di creare dei quadri operai e contadini, perchè essi, per loro intrinseche positive qualità, non hanno attidine a sostenere le polemiche interne di partito che li sconcertano e avviliscono, mentre possono e debbono dare un contributo determinante in un Partito Socialista, strumento effettivo per l'edificazione della società socialista nel nostro paese. Al riguardo dirò che in Emilia, dove un notevole grado di unità ideologica è stato raggiunto, ecco che con naturalezza e non per ispirazione teorica un contadino e un operaio sono assurti alla responsabilità di due Federazioni, rispettivamente a Modena e a Piacenza. Nella prima Federazione ciò ha significato uno sbalzo di seimila iscritti in sei mesi; nella seconda, date le particolari condizioni ambientali, è mia persuasione che nessun intellettuale d'avanguardia avrebbe avuto la qualità di tenacia e di spirito di sacrificio necessarie ad affrontarle, che ha dimostrato di possedere invece il quadro operaio.

Così per la fondazione di una scuola nazionale di partito, realizzazione indispensabile e dopo la quale soltanto potranno svilupparsi scuole periferiche, ognuno intende che solo una raggiunta unità ideologica può

consentire di affrontarne il problema. Quale scuola sarebbe mai quella che ad ogni congresso dovrebbe mutare i testi e gli insegnanti? Dallo svolgimento e dall'esito del XXIX Congresso dipende pertanto anche questa realizzazione.

Consideri pertanto ognuno dei quadri quale somma di responsabilità stia di fronte al Partito e come esso debba esattamente valutarle e positivamente farvi fronte. Se ciò avverrà, come è nei voti e nella speranza di tutti noi, allora spedito e sicuro potrà essere il nostro passo nella faticosa strada che abbiamo intrapreso di dare al Partito una moderna efficienza organizzativa.

L'organizzazione regionale e provinciale

Mi soffermerò ora sulla questione dell'organizzazione regionale ampiamente dibattuta dalla Conferenza. Circa i risultati raggiunti dalla Giunta Regionale Emiliana, la loro positività è stata messa ampiamente in risalto dai Segretari delle Federazioni emiliane intervenute nel dibattito. Mi limiterò ad aggiungere che essa ha assolto precipuamente il suo naturale compito di mediazione tra Direzione e Federazioni costituendo un elemento di rafforzamento e non di dispersione per quanto riguarda i legami tra queste due istanze fondamentali del Partito.

Tengo anche ad aggiungere che l'efficienza della Giunta Regionale Emiliana non è affatto, come qualcuno potrebbe superficialmente credere, un prodotto della spontaneità. Essa è invece la risultante del grado di maturità politica e di volontaria disciplina dei quadri emiliani ed in particolare dei Segretari di Federazioni. All'atto della costituzione della Giunta e dell'elezione degli organi direttivi furono essi stessi infatti a stabilire che il compito della Giunta e della Segreteria fosse non solo organizzativo ma anche politico, di controllo e di guida delle Federazioni nell'applicazione dei deliberati del Congresso e della Direzione, con ciò annullando le remore attuali dello Statuto al riguardo. E' valendosi di tale condizione che la Giunta Regionale Emiliana ha potuto efficacemente intervenire in varie situazioni difficili, ultima quella della Federazione di Piacenza, senza che la Direzione del Partito fosse costretta essa stessa ad impegnarsi direttamente. Nel che è tra l'altro la prova che un'organizzazione regionale efficiente è motivo anche non indifferente di sollievo di oneri finanziari e di impegni di ogni genere per la Direzione.

Tutto ciò è stato però possibile per l'esistenza nella Regione di un gruppo di quadri che ha sempre tenuto una costante e coerente posizione politica unitaria: dalla lotta contro la scissione condotta con decisione ed entusiasmo, non come passiva azione di tamponamento ma come occa-

sione per il rafforzamento del Partito, alla battaglia di avanguardia condotta prima nel Partito e poi nella Regione per la Costituzione e la realizzazione del Fronte Democratico Popolare, questa grande prima esperienza di lotta unitaria popolare del Movimento operaio italiano.

Da quanto ho avuto occasione fin qui di dire appare perciò chiaro che varie sono le condizioni necessarie perchè un'efficiente organizzazione regionale possa formarsi; ed errato sarebbe pretendere la estensione su piano nazionale per semplice atto di volontà. Al riguardo perciò dovrà essere condotta un'azione paziente, e accorta, dell'Ufficio Organizzazione parallelamente sul piano politico e organizzativo, su quello della formazione dei quadri e della loro utilizzazione tenuto presente il principio che è meglio che non vi sia in qualche Regione alcuna organizzazione regionale piuttosto che ci sia una cattiva organizzazione.

E' indubbio che il passo maggiore in avanti il Partito lo ha fatto sul piano dell'organizzazione federale, ed è giusto che la maggiore cura sia stata dedicata a tale strumento dell'organizzazione del Partito, poichè esso è lo strumento fondamentale. In merito è soddisfacente osservare che si è imposto la necessità dell'esistenza di apparati federali alla cui costituzione e perfezionamento ostano ormai soprattutto difficoltà di carattere finanziario, che saranno anch'esse man mano superate, nel quadro di un consolidamento generale del Partito che consentirà l'utilizzazione di ogni energia. A proposito delle discussioni sulle caratteristiche e sulle funzioni delle « Zone », avverto che alla base c'è un equivoco terminologico. Il compagno Vecchi nel darci un quadro della dinamica attività della sua Federazione ha, per esempio, chiamato « zone » quelli che invece sono settori di lavoro, che corrispondono ad esigenze temporanee. La « Zona » prevista dallo Statuto è tutt'altra cosa: essa pretende l'esistenza in una provincia di un centro che svolga una sua funzione di capoluogo, per l'esistenza di preture, di commissariati di polizia e così via. Una Zona, una volta creata, pretende l'esistenza di un apparato sia pure ridotto e di una sua autonomia organizzativa; ad evitare però che essa si trasformi in un duplicato della Federazione o in quella ibrida creatura che è la sottofederazione, bisognerà avere avvertenza di fare in modo che il responsabile della zona sia membro dell'esecutivo della Federazione e, soprattutto, che le Sezioni della zona siano amministrare direttamente dalla Federazione la quale deve sostenere essa direttamente le spese di Zona.

Pr quanto riguarda poi l'opportunità della costituzione delle « Zone » valgono le considerazioni fatte intorno all'organizzazione regionale. Meglio continuare a considerarle un settore di lavoro ed erigerle in ispettorati piuttosto che creare delle « Zone » non aventi le caratteristiche più sopra delineate.

Circa l'organizzazione capillare l'intervento del compagno Lizzadri mi sembra avere avuto carattere esauriente. Essa del resto procederà con molta maggiore speditezza quando il Partito si rafforzi in tutte le istanze

superiori. La base del Partito è infatti più avanti di noi quadri e dell'attuale grado di organizzazione del Partito. La teoria, anzi il teorema, della circolarità perpetua portata qui dal compagno Pieraccini non ha corrispondenza nella realtà. Chiunque anzi non avesse l'esatta percezione di questa maturità della nostra base e della sua possibilità errerebbe grandemente e dovrebbe essere scartato da ogni incarico dirigente. Come potrebbe difatti essere ammessa anche la minima incertezza sull'possibilità della base e delle masse popolari in genere ad affrontare i compiti anche i più ardui, oggi, quando le imprese eroiche di popoli pur secolarmente soggetti a dominazione coloniale, come quello cinese, coreano ed indocinese, ma in possesso di una forte ed unitaria organizzazione politica, testimoniano di questa realtà storica?

Tenendo presente le immense possibilità esistenti nelle masse popolari italiane e la corrispondente nostra responsabilità nel saperle dirigere, tenendo presente altresì come nel futuro possano anche a noi essere assegnati compiti ben più impegnativi di quelli che stiamo svolgendo attualmente, a difesa delle minacciate libertà fondamentali del nostro paese, noi dobbiamo perseguire lo scopo di fare del nostro Partito uno strumento idoneo all'assolvimento di tali compiti.

Questo del resto il Partito ha promesso alla base e al popolo italiano con le stesse lotte contro le scissioni e con il suo attuale ritorno in forze. Dare stabilità ed efficienza politica ed organizzativa al Partito, con un lavoro paziente e costante, significa perciò semplicemente che noi, i quadri del Partito, siamo degni di essi, e che facciamo in modo che esso sia ciò che dice di essere e mantenga ciò che promette.

I giovani, forza d'avanguardia del Partito

**Intervento del compagno DARIO VALORI,
Responsabile della Commissione Giovanile Nazionale**

Se si confronta la relazione che il compagno Morandi fece al Comitato Centrale di Bologna del 1949 e la relazione introduttiva di questa Conferenza Nazionale, si può constatare un generale miglioramento della situazione di Partito. E' questo miglioramento che ci consente oggi di affrontare problemi diversi e più vasti, che non potevano certo essere neppure accennati allora. Il problema era allora di puntellare un edificio che potremmo definire vacillante. Oggi, senza farci soverchie illusioni, possiamo cominciare ad esaminare nuovi aspetti del lavoro di Partito.

E' anche il clima generale del Partito che ci permette di affrontare temi difficili e delicati: l'unità sul problema generale di indirizzo politico del Partito è stata realizzata: non con un compromesso di vertice, ma con lo sforzo di attivizzare tutto il Partito secondo una linea politica unitaria, chiara, precisa. Oggi possiamo porci il problema dei passi in avanti che occorre fare per realizzare maggiormente questa politica. Un tempo il patto d'unità d'azione era visto dal Partito solo come un argomento e un freno contro la destra opportunistica: oggi va visto come lo strumento base per realizzare nel paese una grande politica di unità popolare.

Da allora ad oggi il movimento giovanile ha compiuto dei grandi progressi, talvolta maggiori degli stessi progressi del Partito: ciò è dovuto al fatto che l'unità di indirizzo unitario c'era già, in gran parte, alla base del movimento giovanile. E' chiaro però che le realizzazioni concrete e più significative si sono potute avere solo con un mutato clima e metodo di Partito. E' il clima del Partito instaurato dalla Direzione uscita dal Congresso di Firenze, è il metodo di lavoro nuovo che comincia a realizzarsi in tutte le istanze di Partito, che porta come conseguenza, da una parte un maggiore interesse del Partito al movimento giovanile, dall'altra un maggiore interesse dei giovani al lavoro di Partito.

Al nostro Convegno di Modena noi avevamo già chiuso una fase di lavoro, basata sulla ripresa dei contatti, sul ritrovamento dei giovani

nella vita di Partito, sul tentativo della differenziazione nel lavoro. Ma proprio nei mesi precedenti questo Convegno, noi avevamo constatato una certa incapacità e impossibilità a fare degli ulteriori passi in avanti sostanziali. La realtà è che alla precedente deficienza di una solida impalcatura organizzativa nel movimento giovanile, si era inteso rispondere, da parte degli organismi dirigenti, facendo troppo dell'organizzazione per l'organizzazione, perdendo di vista i fini politici ai quali una ossatura organizzativa deve rispondere, mancando nello sforzo di azione verso l'esterno, tra le grandi masse della gioventù.

Per questo la nostra parola d'ordine, a Modena, fu: uscire all'esterno! Lavorare tra le grandi masse giovanili, mescolarci maggiormente alla vita e alle lotte della gioventù del nostro paese.

Ma cose del genere sono molto facili ad enunciarsi, ma molto difficili a realizzarsi: vi erano alcuni difetti innati del movimento giovanile che occorreva eliminare per realizzare questo obiettivo di lavoro: vi era la tendenza a vedere la partecipazione dei giovani socialisti alle lotte della gioventù italiana solo in quanto soddisfazione di un meschino patriottismo di partito, non vi era ancora la coscienza della necessità di questa partecipazione per realizzare nelle lotte un largo fronte giovanile che ne assicurasse il successo. Vi era la tendenza, in molte provincie, e anche al centro, ad un lavoro di vertice, burocratico, staccato dalle esperienze di vita e di lotta di base. Vi era la tendenza alla improvvisazione, alla spontaneità, al fare «l'alta politica» rinunciando a quel lavoro minuto e concreto che solo può dare dei risultati.

Il rafforzamento organizzativo conseguenza dell'azione di massa

Il recente Ufficio Nazionale Giovanile ha potuto constatare un generale miglioramento dello stato organizzativo del movimento giovanile: è aumentato il numero delle Commissioni Giovanili, vi sono più branche differenziate di lavoro nelle Commissioni provinciali, è aumentato il numero dei gruppi giovanili, con la conseguenza di un ulteriore passo in avanti nello sforzo di capillarizzazione, si sono rafforzate le due organizzazioni differenziate del movimento giovanile, l'A.S.S.I. e i Falchi Rossi.

Questo miglioramento trova le sue origini nella grande campagna politica per la difesa della Pace, condotta sulla base dell'appello di Stoccolma, nelle grandi lotte del lavoro di questi ultimi mesi, nell'immissione in queste lotte e in queste campagne del movimento giovanile: è stata la partecipazione a queste campagne che ha politicizzato lo sforzo

organizzativo del movimento giovanile, che ha posto in luce la necessità di nuovi metodi organizzativi.

E' stato il problema della partecipazione a queste lotte, dell'azione di massa del movimento giovanile a formare una coscienza organizzativa nei giovani militanti. Ma non sarebbe stato possibile partecipare alle lotte senza adeguare e migliorare le strutture organizzative.

Non a caso si è posto in questi mesi con forza a tutte le Commissioni Giovanili il problema di creare nuovi gruppi: ciò è avvenuto per la necessità di procedere alla raccolta delle firme per l'appello di Stoccolma, per la necessità di creare gli strumenti con i quali mobilitare in questa raccolta la base del movimento giovanile.

Non a caso il movimento giovanile affronta oggi per la prima volta con serietà il problema della costituzione dei gruppi giovanili di N.A.S.: ciò nasce dall'esigenza di una più intensa azione di massa tra la gioventù lavoratrice, dall'esigenza di dare un maggiore contributo alle campagne per elevarne il tenore di vita e le condizioni di lavoro.

Non a caso si sono sviluppate proprio in questi mesi l'A.S.S.I. e i Falchi Rossi: l'A.S.S.I. si è sviluppata quando il movimento giovanile e i dirigenti sportivi hanno compreso che il problema non era di « attirare i giovani al partito con lo sport » ma di saper convogliare in un movimento generale per lo sport popolare in Italia, le aspirazioni e le necessità di tutti i giovani sportivi.

I Falchi Rossi si sono sviluppati quando i dirigenti del movimento giovanile e del Partito hanno compreso che il problema non era di soddisfare un ingenuo patriottismo di Partito, reclutando dei ragazzi, ma era quello di lavorare per un unico fronte dei ragazzi italiani a difesa del loro avvenire, per una educazione democratica delle nuove generazioni.

Solamente insomma quando si è tenuto ben presente che l'obiettivo era di sviluppare una larga azione di massa fra la gioventù italiana, che la gioventù socialista ha valore e ha una ragione di esistere solamente nella misura in cui svolge questa azione, i problemi organizzativi sono stati affrontati in modo serio e non a parole, e ci si è posto il problema di adeguare le strutture a queste esigenze di azione politica; quando si è abbandonata l'idea del « rappresentante di corrente nella organizzazione di massa » e ci si è posti il problema invece *dell'azione di massa*, tutti gli iscritti sono stati attivizzati, e il movimento giovanile non si è più limitato alla vita di una *élite*, ma ha svolto delle azioni attorno alle quali raggruppare i più vasti strati della gioventù italiana.

Continuare la lotta alla spontaneità e legarsi maggiormente al Partito

Non vi è dubbio però che se buoni sono i risultati ottenuti, molto resta ancora da fare: occorre insistere per una maggiore capillarizzazione, considerando i gruppi giovanili come gli strumenti per raggiungere le masse della gioventù, nelle scuole, nelle fabbriche, nei luoghi di svago, di sport, di divertimento. Occorre lavorare per una maggiore organicità nel lavoro: assicurare il funzionamento di una Commissione provinciale in tutte le sue branche, eliminare la faciloneria del limitarsi a far funzionare le branche più facili. Occorre insistere per una maggiore pianificazione di lavoro: siamo riusciti già a vincere la ritrosia delle Commissioni provinciali a fornire piani precisi, ad accettare il controllo dal centro come guida necessaria e indispensabile per un buon lavoro: ma vi è ancora troppa spontaneità di iniziative: si convocano ancora convegni, senza una maggiore e ben precisa ragione per convocarli, si lanciano leve di reclutamento a più riprese, senza tenere conto delle stagioni, dell'opportunità del momento, ecc., si celebrano « giornate della gioventù socialista » senza adeguata preparazione, senza considerarne prima l'opportunità e l'utilità. Vi sono ancora zone in ogni provincia che restano abbandonate a se stesse, e poco o nulla si compie per migliorare in esse il nostro stato organizzativo. Occorre insistere per un maggiore sforzo di attivizzazione di tutti i compagni, perchè ognuno abbia qualcosa da fare, qualche cosa di cui render conto, qualche cosa che lo leghi completamente alla vita democratica delle organizzazioni di base.

Il movimento giovanile ha ora compreso che la sua ragione di esistere sta nel contributo che porta alla soluzione di un problema fondamentale per l'avvenire democratico del nostro paese, quello dell'orientamento democratico della maggioranza della gioventù italiana. E' stato questo un gigantesco passo in avanti compiuto. Ma vi è un altro punto: il movimento giovanile non vive di vita autonoma: è il movimento giovanile del Partito Socialista Italiano: occorre sempre ricordarsi che i giovani sono gli attivisti del Partito fra le masse giovanili. In quanto tali essi sono dei membri del Partito, partecipano alla vita di un tutto. La dimostrazione di questo fatto è che il movimento giovanile si è sviluppato notevolmente soltanto quando è stato tutto il Partito a compiere dei passi in avanti. Ciò è dimostrato anche dal fatto che il Partito ha fatto dei passi in avanti perchè i giovani hanno dato un maggiore contributo alla vita di Partito.

Su questo terreno occorre fare altri passi in avanti: e questo non è un problema del movimento giovanile soltanto ma è un problema generale organizzativo del Partito: è il problema della rottura degli scom-

partimenti stagni della vita di Partito. Questa rottura dei scompartimenti stagni è una condizione indispensabile perchè il Partito possa *svolgere veramente* una azione di massa. Come i giovani non possono disinteressarsi della vita di Partito, dei suoi problemi, del suo sviluppo, così deve essere chiaro a tutti i dirigenti di Partito che un Convegno giovanile, una determinata campagna dei giovani sono altrettanti problemi di tutto il Partito: il loro successo o il loro insuccesso, sono successi o insuccessi di tutto il Partito.

Del resto la caratteristica della politica di massa quale si svolge oggi in Italia è appunto di rompere già in partenza gli scompartimenti stagni: il problema dell'infanzia investe l'azione dei giovani, delle donne, del Partito per una educazione di tipo nuovo. Le rivendicazioni sindacali della gioventù, investono il problema della vita di determinate industrie, della realizzazione del piano del Lavoro, dell'aumento della produzione nazionale. Una campagna come quella che conducono le ragazze per i prestiti matrimoniali riguarda da una parte la vita delle aziende nelle quali esse lavorano, dall'altra richiede l'assistenza delle Cooperative e delle Amministrazioni comunali.

E' insomma una caratteristica di ogni azione politica che conduciamo oggi, di doversi necessariamente trasformare in una azione di massa contro tutto un sistema, oltre i limiti di un gruppo o di una categoria.

Ecco perchè per partecipare alla politica di massa in modo adeguato occorre innanzi tutto rompere i compartimenti stagni all'interno del Partito, perchè si rompono nella realtà della lotta politica del paese.

Vi è un altro problema del movimento giovanile che interessa tutto il Partito: il problema della formazione dei quadri. E' evidente che non è più questione di paternalismo: il problema è di seguire invece quotidianamente l'azione dei giovani come si segue quella degli operai, dei contadini, dei braccianti per svolgere una efficace politica di alleanze, per l'allargamento del fronte di lotta. Seguendo questa azione si individuano dei nuovi quadri. In questi ultimi mesi vi sono stati molti passaggi di quadri al Partito: madove sono avvenuti? In Emilia, a Torino, a Napoli, a Roma dove si sono svolte quelle azioni di massa del movimento giovanile che sole possono portare alla formazione di nuovi quadri. E se i passaggi sono avvenuti, per esempio, in così gran numero in Emilia, è perchè in Emilia i dirigenti regionali e provinciali hanno seguito l'attività dei giovani, hanno saputo individuarne a tempo i nuovi quadri, contribuirne allo sviluppo e alla formazione. Possiamo dire che in un anno il movimento giovanile nelle provincie ha pressochè rinnovato tutti i suoi quadri. Ma occorre se non si vuole seccare la fonte che l'attenzione ai quadri giovanili sia attenzione di tutto il Partito.

I compiti dei giovani per il Congresso di Bologna

Per far fare un nuovo balzo in avanti al movimento giovanile, per sviluppare le possibilità delle forze nuove del Partito, è oggi necessario un nuovo balzo in avanti nell'azione di tutto il Partito: occorre una maggiore coscienza di massa, occorrono maggiori legami tra il centro e la periferia, occorre instaurare un metodo basato su di una maggiore capacità di autocritica e di controllo.

Per parte nostra, il movimento giovanile vuole essere una forza di punta per operare questo balzo in avanti. Poichè sappiamo che solo con questo balzo in avanti potremo progredire come movimento giovanile. E' con questa consapevolezza che vogliamo partecipare alla preparazione del Congresso del Partito. Oggi vi è una unità nel Partito e nessuno più di noi è lieto di questa unità. Ma occorre tenere presente che questa unità si è realizzata sulla politica sancita dal Congresso di Firenze, si è realizzata nella lotta contro l'opportunismo. E noi sappiamo quanto interesse abbia la borghesia italiana a minare questa unità. I tentativi contro il nostro Partito continueranno sempre di più. E vedremo forse l'opportunismo battuto sul piano politico, cacciato dalla porta, rientrare dalla finestra, riaffiorare in tentativi di impedire il consolidamento organizzativo del Partito, in tentativi di impedire questo nuovo balzo in avanti che vogliamo far fare alla politica unitaria. Vogliamo che il prossimo Congresso realizzi questo balzo in avanti: perciò la parola d'ordine che diamo al movimento giovanile è di partecipare al Congresso con la più intensa, la più seria, la più entusiastica e anche la più vigilante preparazione: di parteciparvi non come giovani in quanto tali, ma come membri del Partito, quali sono, quali debbono sempre ricordarsi di essere. I giovani parteciperanno al Congresso approfondendo i temi della nostra politica unitaria, della lotta contro l'opportunismo sul terreno politico e organizzativo, studiando i modi perchè il Partito realizzi sempre meglio questa politica. Nel tempo stesso ci prepariamo al Congresso dando maggiore impulso al nostro sforzo di azione all'esterno, secondo le decisioni dell'ultimo Ufficio Nazionale che ha posto al centro dell'attenzione dei giovani socialisti il problema dell'unità della gioventù italiana.

Così, contribuendo al miglioramento organizzativo del Partito, migliorando la nostra azione di movimento giovanile, ci prepareremo al Congresso di Bologna, certi di non deludere all'aspettativa che tutto il Partito ha nel movimento giovanile.

Sul metodo di lavoro e sulla organizzazione capillare

**Intervento del compagno LIBERO BIZZARRI,
Incaricato dell'Ufficio Organizzazione del Partito**

Oggi noi siamo in grado di fare una prima, seria valutazione di come il Partito, dal Congresso di Firenze in poi, abbia acquisito, nei suoi aspetti e fondamenti principali, quel nuovo modo di agire che lo caratterizza e lo distacca rispetto agli anni passati. Esso consiste nel metodo nuovo che si è dato al lavoro di Partito e nell'impegno allo svecchiamento dell'organizzazione, che deve essere resa capillare e snella, se la si vuole vitale e pronta a corrispondere alle esigenze di una linea politica quale è quella unitaria.

Invero ciò non è stato semplice conseguire, essendosi profondamente il Partito viziato in passato per la spontaneità che era in ogni sua manifestazione. Il che risultava, in effetti, in pieno legame con presupposti di carattere politico; si trattava cioè di vincere all'interno del Partito non solo forme viziate dell'organizzazione ma anche la insufficienza di taluni principi politici che all'organizzazione stessa sono di premessa. Occorreva ristabilire tra la organizzazione e l'aspetto più politico in generale quel nesso logico senza di cui non si può efficacemente nè avere una buona organizzazione, nè sostenere una qualsiasi politica. Svuotare l'organizzazione dei presupposti politici significa togliere ad essa vigore ed al Partito possibilità di espansione e di rafforzamento.

Al Congresso di Firenze la organizzazione di Partito si presentava senza una vera ossatura, slegata, framentaria e sovente annullata. Dopo il 18 aprile, la impalcatura dell'organizzazione regionale era stata rigettata dalla forza di isolamento che la gran parte delle Federazioni aveva avuto sempre tendenza ad assumere nel nostro Partito, per sottrarsi ad ogni forma di controllo e politico e organizzativo, soprattutto in vista di campagne o competizioni elettorali, alle quali era sovente legato l'interesse dei singoli più che quello del Partito.

Il Partito ha attraversato momenti in cui nulla ha tentato per ridare

in qualche modo vita alla propria struttura organizzativa, nè poteva farlo, non avendo, per una politica di incertezze, esigenze del genere. Dopo il 18 aprile abbiamo visto una specie di assopimento delle forze del Partito, in un dolce cullarsi di motivi vecchi ed estemporanei, dinnanzi ad un panorama politico che esigeva coscienza di lotta ed impegni precisi. Solo una ben definita politica, radicata ai motivi vivi della lotta di classe ed al rinnovamento delle coscienze, poteva ridare al Partito lo stimolo ad organizzarsi, a rafforzarsi, a crearsi gli strumenti necessari per passare dalla pura professione politica a quell'azione pratica che da essa dovrebbe scaturire. Una tale politica altro non poteva essere se non quella unitaria; politica che ha permesso di raggiungere i buoni risultati che sono ormai noti, sia sul terreno del proselitismo che della rivalutazione del prestigio del Partito su scala nazionale e su scala internazionale.

Solo la politica unitaria poteva, per le esigenze che essa comporta, spingere il Partito a nuove forme di azione, a nuove forme di organizzazione e di condotta, ad un nuovo attivismo, insomma, che permettesse, senza riserve, di avviare la massa dei nostri iscritti sulle posizioni di una presenza attiva e cosciente alle lotte in corso nel Paese.

Ecco quale era il profondo significato dei compiti e delle prospettive che dinanzi al Partito e all'attuale Direzione si presentavano all'indomani dell'ultimo Congresso Nazionale; compiti e prospettive non facili a realizzare, che richiesero subito impegno, serietà, assiduità, sacrificio da tutti i compagni, dirigenti o militanti di base.

Due esigenze, oltre numerose altre questioni — fra le quali di fondamentale importanza quella finanziaria — erano pertanto, in modo specifico, sul tappeto, e precisamente: un metodo nuovo da immettere nel lavoro e una sistemazione dell'organizzazione, per renderla in qualche maniera capillare e più organica.

L'esperimento andava iniziato contemporaneamente al centro e alla periferia, in Direzione e nelle Federazioni, nelle Sezioni e nei N.A.S. e Nuclei. Centralmente ci si diede subito la occasione di fare i primi passi, per introdurre un metodo nuovo nel lavoro, in tre direzioni: la riorganizzazione del Movimento Giovanile e Femminile, su cui mi soffermerò; il Tesseramento e la Campagna Avanti!, che tratterò invece in breve, non nel merito cioè, ma solo per quella parte che riguarda il metodo.

Un quadro sintetico del come, in queste tre direzioni, ci siamo mossi, potrà, riteniamo, risultare utile agli effetti della valutazione che intendiamo fare del metodo di lavoro. Vedremo poi — più in avanti — le cose che concernono la organizzazione capillare.

Il metodo nel nostro lavoro

La situazione del Movimento Giovanile si presentava in modo sconcertante. All'indomani del Congresso di Firenze, l'organico dei compagni che lavoravano al Centro Giovanile era ridotto a due persone. Il lavoro veniva fatto un po' alla giornata, artigianescamente, senza che si avessero delle chiare prospettive di sviluppo e obiettivi politicamente ben delineati. La presenza dei giovani socialisti negli organismi di massa era pressochè nulla, non solo agli effetti di una rappresentanza di compagni dirigenti, ma soprattutto in considerazione ad un apporto politico di lavoro e di attività. I giovani socialisti, pochi e male organizzati, si muovevano soltanto nel chiuso delle nostre Sezioni o dei nostri gruppi giovanili. Verso di essi non vi era da parte del centro una vera azione differenziata, nè tanto meno approfondita. Vi era da ricostruire tutto dalle fondamenta, non essendovi la minima traccia di un filo conduttore che potesse rappresentarci la situazione delle forze giovanili nel Partito. Pochissime erano le Commissioni Giovanili già costituite, e in conseguenza mancava perfino l'aspetto formale di un qualsiasi rapporto tra il Centro e la base. Il giornale dei giovani era composto da un fogliettino a quattro facciate, dal contenuto a bollettino. I Falchi Rossi erano soltanto un enunciato; così pure l'ASSI. Un lavoro fra le ragazze non era stato nemmeno pensato. La evidenza della impossibilità a muoversi, a svilupparsi su questo terreno dell'attività giovanile, se prima non si fosse costituito un minimo di apparato centrale, era chiara a noi tutti. Si chiamò in Direzione, perciò, un compagno che curasse il lavoro di massa, successivamente un compagno per l'ASSI; si pose il problema della trasformazione del bollettino fino a farne un giornale a carattere orientativo e formativo. Contemporaneamente si iniziò un'attività intensa nei confronti delle varie Federazioni per la ricostruzione o il miglioramento delle Commissioni Giovanili Provinciali. Fu un lavoro lento, continuo, martellante; di pari passo, si spingevano le Commissioni Provinciali Giovanili a fare un lavoro di insieme, un lavoro pianificato che fosse guidato da una valutazione comparativa di tutte le possibilità di sviluppo e di influenza del lavorogiovanile. Si tentava, cioè, di introdurre l'abitudine ad un lavoro metodico.

Si fece comprendere la necessità di muoversi per la partecipazione all'attività di massa, di muoversi nel senso di fare di ogni battaglia politica un'azione organizzata; si impostò la diffusione organizzata di « Gioventù Socialista ». E tutto ciò fino a quando non si ebbe la sensazione che la macchina si fosse avviata. Fu allora che si prese a considerare la opportunità di fare un Convegno Nazionale Giovanile.

A Modena si vide come il lavoro fatto nel Movimento Giovanile in una tale maniera, con metodo, sotto il continuo profilo politico, sotto il profilo della necessità di muoversi, di agire, di essere presenti nelle lotte, avesse

conseguito pur anche di naturare la stessa concezione politica dei nostri giovani, portandoli sul terreno della accettazione della politica unitaria senza alcuna riserva, e del leninismo come la norma migliore per un Partito che appartiene alla classe lavoratrice.

Analoga esperienza si è fatta, sia pure con diverse proporzioni, per il Movimento femminile, il cui Convegno Nazionale, di recente tenuto, è stato un vero successo, tale da imporre all'attenzione del Partito il problema delle donne.

Per il tesseramento, si può dire che non vi era neppure la traccia di un qualsiasi lavoro che in passato si fosse fatto per esso. L'attività del proselitismo e del tesseramento, era sempre stata concepita come cosa che spontaneamente si realizzi. Ed è per questo che dopo i facili acquisti del periodo 1945 - '47 il Partito numericamente si era ridotto, non tanto per le varie secessioni, quanto proprio per la mancanza di un criterio di reazione metodica e organizzata alle azioni e ai tentativi fatti dalla reazione per sminuire la forza dei partiti operai.

Si è toccato nella storia del Partito in questi anni un indice, invero molto basso, di circa 400 mila iscritti. Solo l'applicazione metodica e una valutazione d'insieme della questione poteva risultarci efficace e produttiva. All'interno della Commissione Centrale per il Tesseramento si è condotto *uno studio della situazione del Partito, Federazione per Federazione*, per mettere in luce le possibilità di impostare e conseguire un largo proselitismo. Al di sotto di tale lavoro i presupposti di ordine politico non potevano mancare; a tal fine al tesseramento si è dato il carattere di massa, in rapporto alla azione di massa che come concreta manifestazione della politica unitaria il Partito intendeva svolgere; il risultato raggiunto — oltre 700.000 iscritti — attesta con indiscutibile validità il valore costante di concepire e svolgere il tesseramento in una tale maniera.

Per l'«Avanti!» si è fatta la stessa cosa. Si è creata una Commissione Centrale per l'«Avanti!», e la si è attrezzata adeguatamente, per metterla in grado di condurre una rilevazione della situazione del quotidiano del Partito nelle varie provincie d'Italia, sia dal punto di vista della diffusione che dal punto di vista degli abbonamenti. La Commissione Centrale per l'«Avanti!», una volta elaborate alcune prospettive riassuntive della situazione in generale, è passata decisamente ad un'azione di punta nei confronti delle singole Federazioni, stimolandole nel vivo, *toccandone e denunciandone le deficienze* che si appalesavano ogni giorno di più essere collegate alla mancata azione organizzativa nei confronti del quotidiano del Partito, conducendo senza indugio una battaglia a fondo contro quelle

forme di spontaneità che del nostro Partito avevano fatto una organizzazione tradizionalmente riformista, capace solo di essere espressione di opinione ma non di azione.

Organizzazione capillare

Tutti questi sforzi fatti al Centro sarebbero stati nulli se non ci fossimo preoccupati di far corrispondere nelle organizzazioni provinciali, oltre un corrispondente metodo e stile di lavoro, una adeguata struttura organizzativa. Per un largo tesseramento, — ad esempio — o per una buona diffusione dell' « Avanti! », a nulla sarebbe valso sperimentarci in un lavoro scientifico, senza in pari tempo preoccuparci di dare una moderna ossatura alla nostra organizzazione. Le questioni che vi erano da affrontare in tal senso possono riassumersi in ciò: capillarizzare l'organizzazione delle nostre Federazioni e riassetare la struttura organizzativa regionale, nel quadro più vasto naturalmente di un'azione per il rafforzamento in generale della nostra organizzazione. Tralascio la questione delle Giunte Regionali, esaurientemente chiarita dal compagno Morandi.

Per quel che riguarda una valutazione delle esperienze della organizzazione capillare non siamo intanto in grado di fare un quadro preciso, o per meglio dire, sufficiente. E ciò perchè non tutte le Federazioni si sono impegnate in una tale direzione, portando poi alla nostra conoscenza i risultati possibili raggiunti; e vi è anche da notare che non da tutte le Federazioni si poteva condurre un tale esperimento e realizzare concrete esperienze, in specie da parte di quelle del Mezzogiorno. Possiamo quindi fare le nostre considerazioni solo in base agli esperimenti positivi condotti da un numero non molto rilevante di nostre Federazioni, esperimenti che pure differiscono fra di loro per le condizioni — di varia natura — nelle quali si sono trovate ad operare queste nostre Federazioni.

Tuttavia, entrando nel merito, possiamo dire di aver notato che la struttura organizzativa del raggruppamento delle Sezioni per Zone si è realizzata senza grandi difficoltà da quasi tutte le nostre Federazioni che hanno agito per attuarle; del resto è una esperienza organizzativa non affatto nuova — tanto più se ci si limita ad una semplice primaria delineaazione, non spinta a fondo in tutte le sue possibilità.

Vogliamo dire che il sistema delle Zone in genere si è rilevato essere di facile attuazione, qualora messo in atto su una falsariga piuttosto semplicistica; diviene invece un esperimento nuovo, da seguire e da esaminare, qualora venga portato in avanti, approfondito, capillarizzato per continue suddivisioni, le une alle altre legate; diviene un esperimento nuovo cioè quando dalla struttura della zona si parte per giungere

alla attivazione non solo delle Sezioni ma del Nucleo di Strada o di Cascina, e del Nucleo Aziendale.

Siamo partiti dalla considerazione delle zone; occorre però dire che esse propriamente non possono considerarsi come un aspetto di quella che si definisce struttura organizzativa capillare, perchè semmai la conformazione a Zone è da considerare come una forma di raccoglimento e di ritorno della struttura capillare verso il vertice, cioè verso la Federazione, così come la Giunta Regionale è una forma di raccoglimento delle Federazioni rispetto alla Direzione.

Possiamo considerare le Zone come uno strumento di capillarizzazione nel senso che è una delle strutture organizzative più note al Partito, dalle quali ci si può poi avviare — come innanzi accennavamo — alla capillarizzazione, approfondendo i motivi e le ragioni della loro stessa consistenza.

Sulla base di una esperienza che si è dimostrata la più valida, almeno per ora, e in considerazione anche di un processo di graduale sviluppo e maturazione della nostra stessa organizzazione, possiamo tracciare lo schema di una organizzazione che partendo dalla Federazione vada capillarmente al singolo iscritto e da questo ritorni alla stessa Federazione. E' ovvio dire che la dinamica di una tale traccia non è sempre perfetta, e cioè non si realizza pienamente; ma non è neppure semplicemente ideale, e per questo sarebbe un grosso errore sottovalutarne le possibilità di una applicazione estesa a tutte le nostre istanze, sia pure con quelle modifiche che condizioni locali o ambientali possono consigliare o richiedere.

Ecco come si potrebbe instradare la questione: la *Federazione* raggruppa le Sezioni in *Zone*, nominando i Responsabili di Zona. I Responsabili di Zona dovrebbero esercitare un'azione nei confronti delle singole *Sezioni* affinché la Sezione ripeta — con maggiore approfondimento — la stessa operazione della Federazione; la Sezione dovrebbe cioè suddividere i propri iscritti in tanti *Nuclei* di strada o di cascina, nominando per ogni Nucleo un responsabile; successivamente i Responsabili di Nucleo dovrebbero ciascuno suddividere il proprio Nucleo in tanti altri piccoli gruppi di compagni, affidando questi gruppi minori alle cure di un Collettore. Il Nucleo Aziendale o NAS dovrebbe rientrare nel numero dei Nuclei in cui è suddivisa la Sezione ed essere esso stesso così legato alla Sezione.

Esigenze organizzative della politica unitaria

Le condizioni di ordine politico e di ordine pratico che impongono di procedere al più presto ad una tale capillarizzazione del Partito sono quelle che derivano dalla esigenza della nostra politica unitaria, la quale deve avere quale primo obiettivo l'attiva mobilitazione di tutti i nostri

iscritti nel quadro delle lotte politiche e sociali, nel quadro delle lotte per la Pace che oggi sono in sviluppo nel Paese.

Per portare la politica unitaria sempre più in avanti nel suo naturale sviluppo, per allargare sempre più il fronte organizzato della classe operaia, necessita di avere al più presto siffatta organizzazione. Non si può oggi più concepire un Partito che non si muove, non si può concepire, ad esempio, le Sezioni del Partito soltanto come un luogo dove ci si ritrova di tanto in tanto per uno scambio di idee o per qualcosa che su per giù non va di molto oltre. Purtroppo la realtà oggi è questa: che la gran parte delle nostre Sezioni non riesce ad attivizzare gli iscritti, a dare loro una coscienza politica, a seguirli sul posto di lavoro, a fare giungere loro le direttive del Partito. E l'unica forma generalizzata di partecipazione dei nostri iscritti alla vita di Partito sono le assemblee di Sezione; ma queste si tengono a distanza di mesi le une dalle altre, e sovente solo in occasione dei Congressi Provinciali o per il rinnovo degli organi direttivi; e vi è da tener conto anche del fatto che in tali Assemblee il più delle volte si supera appena la partecipazione del 30 o 40 per cento.

La capillarizzazione delle nostre Sezioni, suddividendole in tanti Nuclei, istituendo i Capi Nuclei e i Collettori, è l'unico rimedio possibile per sbloccare una tale situazione ed avviarci verso forme nuove nella vita del Partito. Occorre spezzettare le istanze di Partito, occorre procedere alla suddivisione più larga di incarichi e responsabilità, onde legare attivamente i compagni al Partito. A tal proposito *difficilmente si giustifica l'esistenza di Sezioni molto numerose*. Sarebbe meglio avere un certo numero di piccole Sezioni cittadine, piuttosto che una o più grandi Sezioni nei capoluoghi o centri maggiori.

Tuttociò naturalmente nel quadro più largo di un'altra azione che tenda a raccogliere la organizzazione entro una ossatura più vasta nella quale si possa, per vari fili conduttori, riconcentrare le forze del Partito e permettere agli organismi direzionali di dare al Partito stesso precise ed immediate direttive e chiarimenti politici, ed inoltre di sentirne continuamente il polso.

Oggi noi non possiamo non tenere nel loro giusto valore esperienze da altri acquisite, nè sottrarci alle difficoltà, all'impegno, al sacrificio che richiede una applicazione seria e cosciente allo studio del terreno su cui ci si muove, per rilevarne gli ostacoli e superarli.

Sulla scena delle lotte politiche e sociali del nostro Paese il Partito Socialista ha una notevole funzione da svolgere; esso deve impedire che i ripetuti conati di una socialdemocrazia nostrana possano sviare ed ingannare le coscienze dei lavoratori e dei medi ceti produttivi; esso deve, innanzi all'inasprirsi della situazione politica, tendere a rinsaldare le forze della classe operaia, mirando a chiarire il contenuto ed il fine della politica unitaria, la quale in ogni sua manifestazione vuol significare, deve

significare, il conseguimento di un fronte unico per la tutela degli interessi popolari e nazionali — conseguimento che si realizza per successive e coerenti unificazioni dei movimenti tipici di massa.

Senza una organizzazione moderna ed efficiente tuttocì resterebbe una vaga, sia pure meritevole, aspirazione.

L'organizzazione è tutto nelle lotte delle classi; senza un organizzato Partito bolscevico non si sarebbe ancora realizzata la prima rivoluzione socialista, nè tanto meno sarebbe stato possibile in seguito difenderla dall'accerchiamento capitalistico.

Oggi non v'è chi non veda come la organizzazione sia la preoccupazione prima e costante di ogni movimento politico.

La D.C., che oggi è al potere, non dispone di una organizzazione propria che non sia quella datale dall'A.C. o dagli espedienti della burocrazia statale; non ha in attivo grandi esperienze, non sente, direi costituzionalmente, per gli elementi ed i ceti che la compongono, il senso della organizzazione di tipo nuovo; eppure in essa gli organismi direttivi centrali hanno sentito anche loro che qualcosa era necessario fare; hanno lanciato una « Campagna organizzativa per il potenziamento del Partito », che va dal 1. ottobre al 30 gennaio: è questo un esperimento che certo non approderà a risultati positivi, per i motivi che sopra abbiamo esposti, ma a noi deve dire egualmente qualcosa: cioè la necessità, che le lotte politiche del tempo nostro comportano, dell'organizzazione; la necessità per ogni movimento politico, per ogni Partito, di avere una propria moderna organizzazione capace di sostenere una determinata politica.

Per la D.C. si tratta di tentare qualcosa con cui sostenere l'azione poliziesca e reazionaria del proprio governo; per noi invece si tratta oggi di rafforzare l'organizzazione e di adeguarla alle esigenze di sviluppo della nostra politica unitaria, per l'affermazione degli interessi della nostra classe e per la salvezza del Paese da nuove disgrazie.

• Sarà questo un lavoro, compagni, che richiederà tempo e costanza, per essere portato a compimento. Una tale attività comporta di per se stessa, per essere sostenuta, molta serietà ed una vera coscienza: serietà di militante e coscienza di socialista.

Impegno, sacrifici, tenacia, assiduità: ecco cosa oggi il Partito si attende da noi.

Ma non è forse proprio in ciò la distinzione di chi ha lottato e sa di dover ancora molto lottare per l'affermazione, in un'epoca che è da sommuovere radicalmente, di quei principi umani che dovranno presiedere ad una società di uomini liberi ed emancipati dalla schiavitù dello sfruttamento?

Il nostro proposito deve essere perciò uno solo, compagni: lavorare, lavorare tutti con molto impegno, per i successi della classe e del Partito.

Il Partito e l'azione sindacale

Intervento del compagno **ELIO CAPODAGLIO**,
Incaricato dell'Ufficio Sindacale del Partito

Compagni,

è mio proposito sottolineare l'importanza di quella parte del rapporto del compagno Morandi che riguarda l'azione del Partito nel settore sindacale.

Naturalmente non sarebbe argomento attinente ai lavori di questa Conferenza trattare gli aspetti propriamente sindacali di questa azione: è invece interessante indagare quanto concerne l'organizzazione che il Partito ha in questo settore, con riguardo alle finalità di massa che esso si propone.

Ritengo opportuno a questo proposito tratteggiare la situazione di fatto della corrente socialista in seno agli organismi sindacali.

La situazione attuale

Non credo sia il caso trattare dell'aspetto elettorale, sebbene al Congresso di Genova sia stato palese l'arretramento della nostra corrente in seno agli organismi verticali attraverso i quali si hanno i risultati più esatti (dal 22,8 % al 21,0 %). Esaminiamo piuttosto gli aspetti organizzativi.

1) *Dal punto di vista degli organismi orizzontali*: come è noto, 91 sono in Italia le Camere Confederali del Lavoro: una per provincia; in cinque di esse (Treviso, Bari, Matera, Reggio Calabria, Ragusa) manca il Segretario socialista; in altre 15, egli presta attività puramente nominale essendo interessato ad altri incarichi (di Partito o privati) oppure occupato in branche secondarie di attività, non concernenti l'azione vera e propria di direzione (Bolzano, Modena, Macerata, Avellino, Benevento, Caserta, Chieti, Pescara, Teramo, Lecce, Taranto, Potenza, Caltanissetta, Enna, Sassari). In almeno altre 11 Camere del lavoro — dalla Lombardia al Vene-

to, all'Emilia, all'Umbria, alla Sardegna, alla Sicilia — la nostra partecipazione alla Segreteria va rafforzata o addirittura il nostro compagno va sostituito per incapacità di applicare la politica della C.G.I.L.. Dalla seconda parte di questo esame vanno escluse le provincie del Piemonte, della Liguria, della Toscana, la cui situazione non è nota in modo così esatto da poter essere giudicata.

In totale, quindi, 30 provincie dove la partecipazione socialista alla direzione operativa del movimento sindacale non si attua che in modo molto insoddisfacente, (si deve escludere Modena, ove essa avviene effettivamente in seno agli altri organi direttivi).

2) *Dal punto di vista delle organizzazioni verticali*: cinquantasette sono le Federazioni e i Sindacati Nazionali aderenti alla C.G.I.L., divisi in sette settori (Agricoltura, Industria, Trasporti, Commercio, Impiegati, Servizi Pubblici, Professionisti, Varie). Almeno otto di queste organizzazioni verticali hanno un grado di funzionalità troppo ridotto per poter essere prese in considerazione nel senso che a noi interessa (Boschivi e Tabacchine nel settore agricolo; Pesca nel settore industriale; Barbieri, Farmacisti, Viaggiatori e Piazzisti nel settore commerciale; Attrazionisti Viaggianti e Lavoratori delle Case Private, nel settore delle Varie).

Nelle rimanenti quarantanove, noi contiamo un membro effettivo — intendendo tale termine nel senso ch'egli sia regolarmente stipendiato e presti interamente la sua giornata in tale attività — in ventinove (quattro in agricoltura; nove nell'industria; cinque nei trasporti; uno nel commercio; nove tra gli impiegati; uno tra le varie; nessuno nei pubblici servizi).

In altre dodici v'è un compagno il quale, pur essendo membro della Segreteria Nazionale, non risiede nella città sede della Federazione o Sindacato Nazionale (Alimentaristi, Petrolieri, Vetrai, Albergo e Mensa, Venditori Ambulanti, Elettrici, Facchini; oppure presta attività volontaria compatibilmente col proprio lavoro quotidiano (Gasisti, Telefonici, Artisti, Avvocati, Giornalai).

In altre sette « facciamo capo » ad un compagno che a volte è il Segretario di un Sindacato aderente e a volte è soltanto membro di uno degli organismi direttivi (Spettacolo, Ausiliari dell'Impiego, Aziende di navigazione, Acquedotti, Barrocciai, Portuali, Marittimi).

Sarebbe interessante estendere la nostra analisi agli altri organismi direttivi sia delle C.C.d.L. che delle Federazioni Nazionali, sia dei Sindacati Provinciali che delle C.d.L. Mandamentali e Comunali, nonché delle Leghe. E' quello che faremo nei prossimi mesi, non appena disporremo del materiale necessario per tale studio. Sarebbe altresì oltremodo istruttivo ricercare la formazione professionale e politica, l'origine sociale dei nostri quadri sindacali; ma un tale esame ci condurrebbe troppo lontano.

In linea generale, si può affermare che o per la natura del settore di lavoro loro affidato — assai spesso quello relativo ai contratti ed alle vertenze o all'amministrazione — oppure per la loro particolare menta-

lità e per la loro educazione politica i nostri compagni si dimostrano maggiormente propensi alle vecchie forme del sindacalismo tradizionale; manifestano una esagerata fiducia nel tecnicismo; talora una scarsa combattività: tendenze e difetti, cioè, non più sufficienti o tollerabili rispetto alle caratteristiche odierne del nostro movimento sindacale.

Naturalmente, vi sono le eccezioni: anzi, sono eccezioni che si vanno facendo sempre più numerose, nella misura che si compie quella graduale maturazione o rinnovamento dei quadri sindacali che sono indispensabili per la realizzazione della politica della C.G.I.L. e del Partito.

A questo punto, compagni, è il caso di chiedersi quali siano le ragioni di tale situazione.

Alcune cause

Potrei dire che, da un punto di vista generale, è lo scarso interessamento dimostrato dal Partito nel suo insieme nei confronti del lavoro sindacale, considerato spesso come una cosa a sè, che non riguarda la Federazione, a volte come una specie di sottoprodotto del lavoro politico, il quale erroneamente viene concepito come limitato al Partito.

Basti dire che ancor oggi, nonostante l'aumentata efficienza del Partito nel suo complesso, il numero delle risposte che l'Ufficio Sindacale Centrale riceve alle proprie circolari o ai propri questionari, è tale da non poter assolutamente servire quale base per un lavoro serio e creativo. In media, e soltanto dopo solleciti e richiami numerosi, si riceve solo il 25 % delle risposte!

E' evidente che questa esasperante lentezza, o più spesso questo nullismo, non soltanto mettono gli organi dirigenti centrali in estrema difficoltà per l'elaborazione del loro piano di lavoro, ma testimoniano una radicata pigrizia e in definitiva la scarsa importanza attribuita al lavoro sindacale.

Ciò nonostante, non trattasi soltanto, evidentemente, di scarsa sensibilità rispetto al problema: e del resto, la stessa scarsa sensibilità che cosa è se non il frutto di una non giusta impostazione?

In verità ci sono alcuni altri motivi.

In primo luogo, si commette troppo spesso l'errore di considerare il segretario socialista come il rappresentante e il tutore dei lavoratori che hanno votato la nostra mozione, laddove è chiaro che egli è invece il Segretario e il tutore di tutti i lavoratori, addetto ad una determinata branca di lavoro.

Questo essersi accontentati troppo di frequente della rappresentanza formale, ha condotto spesso il Partito ad estraniarsi dal lavoro sindacale e, ancora più spesso, ha spinto sulla via del non unità il compagno preposto al settore.

Non rappresentanza formale, ma partecipazione effettiva: questo vuole la classe operaia!

A tale proposito è caratteristico l'intervento di un compagno, che mi è avvenuto di ascoltare alcuni giorni fa in un Convegno sindacale a Taranto: egli chiedeva che i socialisti facessero maggiormente sentire la loro voce in seno alla C.G.I.L., ma nel contempo denunciava l'assenza completa di collettori socialisti nella grande azienda ove egli lavora (l'Arsenale). Orbene, compagni, chi meglio del collettore è in grado di portare la voce del Partito il più lontano possibile?

In secondo luogo non si fa, *spesso perchè non si vuol fare*, una politica di quadri: e non è vero che nelle Leghe, nelle Commissioni Interne, non esistano compagni suscettibili di andare avanti e di diventare dei dirigenti! La verità è che troppo spesso si creano dei vuoti perchè ci si ostina a volerli coprire con dei « dottori ».

In terzo luogo, va rilevata la contraddizione tra la politica unitaria che il Partito vuol perseguire e l'impostazione non unitaria che talora viene data alle lotte elettorali, specie nell'interno delle fabbriche.

I compagni hanno a questo proposito avuto modo di ascoltare precedentemente i risultati positivi delle esperienze unitarie condotte a Torino, a Reggio Emilia, a Carrara.

Ma il significato politico dell'unità nella fabbrica è più profondo e investe direttamente nella pratica la realizzabilità della politica unitaria del Partito.

Si tratta, compagni, di inserirsi consapevolmente nel processo di unificazione e di non farsi rimorchiare, non già dai comunisti, ma dal corso stesso delle cose.

Ecco perchè non ci meraviglia che a Torino — come diceva il compagno Filippa — gli operai socialisti del complesso F.I.A.T. con una certa riluttanza abbiamo accettato la formazione di liste confederali: le impostazioni politiche hanno una loro logica che non consente cambiamenti di fronte troppo subitanei, ed uno dei modi con cui gli errori si pagano è rappresentato anche dal tempo che occorre perdere per correggerli.

Ed anche se ci fa piacere che i compagni di Milano si dimostrino tanto attivi e diligenti da stampare un'edizione straordinaria dell'« Avanti! » per le elezioni della C. I. della O. M., ci domandiamo tuttora che risultati politici può dare, nel fine ultimo, la divisione delle liste, mentre la lotta che si sviluppa sotto i nostri occhi è diventata ormai da un pezzo una lotta di popolo.

Una correzione graduale di questo indirizzo s'impone dunque, se noi vogliamo che l'organizzazione marci di pari passo con la lotta politica; se vogliamo cioè che certe formule d'organizzazione non rappresentino un impedimento anzichè un'agevolazione al faticoso aprirsi della via da parte del movimento operaio nel nostro Paese.

Prospettive per il futuro

A questo punto i compagni ci domandano: volete voi dunque abolire le correnti?

La risposta è semplice: noi non vogliamo abolire le correnti, oggi: esse ci sono e il problema non si risolverebbe dissolvendole, così come, sul piano di Partito, non si risolverebbe il problema dell'unità operaia in Italia mediante la somma meccanica degli iscritti ai due Partiti.

Le correnti, dunque, ci sono. Ma il problema è: cosa debbono fare? A quali fini debbono rispondere?

Anche qui la risposta è semplice: così come, sul piano della politica generale, il Partito costituisce il più potente strumento di politica unitaria di cui disponga oggi la classe operaia in Italia, analogamente, sul piano sindacale, la corrente socialista, direi meglio "i socialisti che lavorano nel Sindacato" devono in esso trasformare la loro coscienza unitaria in un'opera diuturna e talora non riconosciuta ma non perciò meno preziosa.

E come si lavora per l'unità?

Per l'unità si lavora, compagni, domandandosi, nell'atto di compiere un atto politico, se esso giova o nuoce all'unità popolare ed operaia vista come prospettiva della nostra azione.

E' facile, ad esempio, dimostrare che non giovano alla causa unitaria — per quanta ragione essi possano avere — quei compagni che, in alcune nostre Camere del Lavoro, minacciano di "ritirare la corrente" ove i comunisti non accettino il loro punto di vista su una determinata questione.

Chi dà a questi compagni il diritto di agire così? Sanno essi che, ciò facendo, non solo si pongono contro la politica unitaria perseguita dal Partito, ma prestano il fianco alle speculazioni del nemico ed in definitiva fanno fare a tutto il movimento un passo indietro?

La parola d'ordine per i socialisti che lavorano nei Sindacati può dunque essere così concepita: "Aumentare il volume del proprio lavoro in un settore determinato, approfondendo la propria coscienza unitaria nel corso della sua attuazione" e cioè "Aumentare l'apporto generale del Partito al lavoro sindacale senza per questo solleticare un malinteso patriottismo di corrente che sarebbe in ogni caso deleterio".

Ancora: approfondire nei nostri dirigenti sindacali la coscienza del significato di massa delle presenti lotte.

Naturalmente queste parole d'ordine, per trasfondersi nella carne e nel sangue dei compagni, hanno bisogno di tempo. Ed è a questa maturazione dei propri quadri sindacali che oggi è chiamato il Partito, se vuol vedere realizzata la sua politica nella più importante organizzazione di massa.

Mi rendo conto, compagni, e so bene per diretta esperienza che è

proprio nel lavoro sindacale che la coscienza unitaria, per un complesso di ragioni che non è ora il caso di esaminare, viene messa a dura prova.

Ma la posta val bene il giuoco, e troppo grande è il premio che attende coloro che senza tentennamenti e senza riserve praticano la politica unitaria.

Questo premio è la vittoria del proletariato, il suo trionfo contro ogni nemico: ma la condizione indispensabile per partecipare con pienezza di sentimenti alla gioia di quel grande giorno è una sola: aver creduto fermamente alla politica unitaria applicandola inflessibilmente nel proprio settore di lavoro.

L'attivazione del Movimento Femminile

Intervento della compagna **MARISA PASSIGLI**,
della Commissione Femminile Centrale

Compagni,

Una esperienza organizzativa da cui sono stati tratti alcuni risultati di un certo rilievo per il nostro movimento femminile è stata quella dei Convegni Provinciali e Regionali. Fin dall'Ottobre 1949 quando fu lanciata la parola d'ordine per l'attuazione di questi Convegni era prevedibile — come infatti è avvenuto — un ulteriore inacidimento della situazione politica, un accentuarsi più profondo della lotta di classe, un irrigidimento maggiore da parte del governo nella politica di scissione nazionale, di negazione di tutte le riforme di struttura, di smobilitazione delle industrie e di riarmo. Ed era necessario con queste prospettive nella nostra vita politica che le nostre compagne tutte fossero presenti nella lotta, studiassero in profondità le situazioni locali e prendessero parte attiva alla vita del Partito, dei Sindacati, degli organismi di massa. Da allora molto cammino è stato fatto: una grande attività del nostro movimento è stata sviluppata e sono stati raggiunti notevoli risultati nel reclutamento di massa attraverso l'inserzione dell'azione del Partito nelle grandi lotte del lavoro e nelle grandi campagne nazionali.

Un problema che si è aperto proprio in conseguenza a questo notevole miglioramento quantitativo delle compagne, è stato quello di come attivizzare le nuove iscritte, di come fare di esse delle militanti. L'esperienza dei Convegni Provinciali come strumento di attivizzazione delle compagne ha dato risultati interessanti; abbiamo visto infatti le nostre compagne attivizzarsi per una preparazione quanto più capillare possibile, basata su riunioni in tutte le sezioni periferiche che avevano lo scopo di far partecipi tutte le compagne ai grandi problemi del Partito, così come si è verificato a Ravenna, a Reggio Calabria, a Ferrara e in molti altri Convegni.

Non sempre tuttavia nei nostri 36 Convegni abbiamo avuto dei risultati positivi, alcune volte abbiamo dovuto rilevare una deficiente pre-

parazione dei Convegni e a volte dei Convegni mancati. Le cause di queste deficienze vanno ricercate, non tanto nella debolezza del Partito in genere e dello schieramento di sinistra in talune zone, quanto nel mancato lavoro collegiale tra le compagne e i dirigenti la Federazione e in un prevalere di un opportunismo che va combattuto sia nei compagni che nelle compagne. Il fatto che in città come Venezia, Bari, Pisa, non si siano effettuati Convegni Provinciali femminili è un indice di dannosa trascuratezza da parte dei compagni e delle compagne nei riguardi del movimento femminile.

Grande importanza assumono evidentemente i temi di discussione che vengono dibattuti nel corso delle riunioni preparatorie e dei Convegni Provinciali stessi. Quali sono i problemi affrontati e quali fra essi hanno avuto maggiore approfondimento e quali meno?

La partecipazione viva alle attività ed alle iniziative di massa (U.D.I., Cooperative, ecc.) ha suscitato grande interesse fra le nostre compagne: possiamo dire che le nostre compagne sono riuscite a realizzare proprio in questa sede quella politica di massa che esprime la necessità del lavoro al di fuori del Partito. Accanto a ciò, posto non meno importante è stato dato allo studio della formazione dei quadri nella lotta e nella esecuzione delle iniziative: particolari interessanti in questo senso sono stati portati dai Convegni di Milano, di Genova, di Reggio Emilia, di Reggio Calabria, dal Convegno interprovinciale della Toscana Marittima in cui sono stati studiati, fra l'altro, le eventualità di uno scambio di attiviste tra le provincie per migliorare la preparazione e la qualificazione di quelle compagne che hanno svolto una attività specifica in una lotta (in particolare, in occasione dello sbarco delle armi, P.A.M., dei fatti di Abbadia S. Salvatore, ecc.).

L'attività di diffusione della stampa con particolare riguardo alla diffusione del quotidiano del Partito e di « Noi Donne », lo studio approfondito del Bollettino « La Compagna » e di quello dell'Unione Donne Italiane, assieme a quella generale della propaganda (giornali murali, rapporti delle Commissioni Femminili con i giornali, ecc.) hanno dato luogo a discussioni che non sempre sono state sufficientemente approfondite sì da portare quei risultati di carattere organizzativo che ci si poteva attendere. Un'altra discussione che finora può dirsi mancata nei nostri Convegni, ma che prossimamente dovrà essere approfondita notevolmente per le enormi possibilità organizzative che apre a tutte le nostre compagne, è quella sul miglioramento dell'Organizzazione differenziata dell'Unione Donne Italiane: attraverso questo miglioramento è dato modo ad ogni donna socialista di farsi promotrice, di divenire dirigente di un nucleo differenziato, aderente all'U.D.I.; come sono sorte « le donne di cascina » nella provincia di Milano, « le familiari della Pignone » a Firenze, « le donne di Ponticelli » a Napoli, così interessando gruppi di donne a particolari problemi concreti di immediato interesse le nostre compagne po-

tranno giungere alla organizzazione ed alla graduale politicizzazione di queste stesse donne.

D'altro lato, invece, abbiamo visto in più di un Convegno — e qui voglio citare come esempio quello ottimo di Ferrara — come l'interesse delle nostre compagne a taluni specifici problemi locali le porti ad inserirsi automaticamente nello studio dei problemi più vasti che fanno parte del grande piano della C.G.I.L. Abbiamo udito le semplici compagne di Ferrara discutere delle lotte per la sistemazione del Delta del Po o per quella degli argini del Reno: e proprio da queste semplici compagne è venuta la conclusione che dall'esame sempre più approfondito delle situazioni locali si deve giungere a stabilire solidi legami con tutta la popolazione, con tutte le donne che attorno a determinati problemi possono essere mobilitate.

Un particolare che va rilevato è come il problema dei legami con altre donne sia stato più volte discusso anche e soprattutto in direzione delle donne intellettuali colpite dalla politica soffocatrice del governo clericale, con riguardo particolare alle possibilità del partito in questo senso.

Per lo sviluppo del Partito, infine, una nota nuova — nella gran parte dei Convegni Provinciali e nella nostra recente Conferenza Organizzativa Femminile — è stata sollevata col fare un bilancio dei buoni risultati dell'attività delle ragazze che, attraverso lo studio dei problemi delle giovani e mediante il lancio delle iniziative più varie, sono riuscite a creare un buon nucleo giovanile, garanzia di un continuo progresso del nostro movimento femminile e dell'intero movimento democratico.

Compagni,

Nei prossimi giorni altri Convegni Provinciali avranno luogo: in essi le nostre compagne discuteranno dei grandi problemi della pace (come verranno chiariti nel II Congresso Mondiale dei Partigiani della Pace), delle grandi lotte del lavoro che sono in corso; da essi verrà portata ai Congressi Provinciali ed al XXIX Congresso del Partito la voce delle donne socialiste, decise a migliorare e a perfezionare la propria attività nell'interesse della classe operaia e della pace del nostro Paese.

Esperienze della Federazione di Ferrara

Intervento del compagno **VENERIO CATTANI**,
Segretario della Federazione di Ferrara

Dalla relazione Morandi e dalla discussione seguitane è apparso che i punti da chiarirsi al riguardo della nostra struttura organizzativa sono tre: l'organizzazione capillare, la zona e la regione.

Ciò è naturale, perchè una buona struttura organizzativa non si improvvisa; sarà soprattutto l'esperienza, come già per altri Partiti divenuti maestri d'organizzazione, a insegnarci le soluzioni più giuste.

In contrasto con quanto è avvenuto sino all'ultimo Congresso, al posto delle vecchie manifestazioni di gelosia della sezione e dell'accenramento ad essa degli iscritti, oggi alcuni compagni, particolarmente i compagni toscani, ammaestrati dall'esperienza, hanno proposto un tipo di organizzazione capillare autonoma pressochè identico alla cellula comunista.

E' un grosso passo avanti, per mio conto troppo affrettato ed oggi inopportuno. Per l'autonomia politica ed organizzativa della cellula, occorre una saldezza ideologica che il nostro Partito non ha ancora raggiunto, e che è stata il presupposto sul quale il P. C. ha creato l'organizzazione di cellula.

Se è vero che la riconquistata unità del Partito costituisce un grande successo, è indubbio che per alcuni a tale unità si è addivenuti non tanto per avanzamento ideologico quanto per pigrizia.

I compagni comunisti affidano quasi tutta la politica di base alle cellule, e tengono riunioni di sezione una volta ogni quattro, cinque o sei mesi. Questo implica una sicurezza nell'orientamento ideologico e politico e una preparazione dei quadri di base che noi non abbiamo ancora: è ancora indispensabile che anche in Federazioni forti e a buona composizione sociale, i dirigenti provinciali qualificati intervengano il più spesso possibile a tenere riunioni di sezione, assemblee popolari e comizi. I dirigenti provinciali comunisti invece, possono oggi permettersi di dedicarsi intieramente allo studio e alla direzione della politica, scendendo alla base

ben poche volte, anche perchè disponenti di apparati molto più forti dei nostri.

A tutto ciò, si aggiunga che alla struttura cellulare i comunisti sono giunti per esperienze, necessità e comodità clandestina; e un'organizzazione del genere sarebbe ben difficile per noi impostarla a freddo.

Noi propendiamo per l'organizzazione dei gruppi, ai quali possono essere lasciate determinate autonomie, soprattutto in vista della creazione dei quadri. Ma questi gruppi devono dipendere ed essere controllati continuamente dalla sezione, che nel nostro Partito ha avuto sempre ed è necessario continui ad avere almeno per ora importanza preminente.

Credo che questo possa valere anche per i NAS. Nella nostra provincia ci siamo trovati a questo riguardo in una situazione particolarmente disagiata, poichè i vecchi dirigenti traditori avevano potuto giuocare con maggior successo in mezzo ad un proletariato industriale debole, sparso e privo di tradizioni come quella ferrarese. Essi si erano impadroniti dei NAS, e ne hanno fatto in buona parte i nuclei dei sindacati autonomi nelle fabbriche. Tuttavia, anche in province più fortunate e con preminenza di classe operaia industriale, alla luce delle esperienze negative di molte Federazioni, ci pare che sia necessario stabilire che ai NAS non vada lasciata nessuna autonomia politica. Le stesse sezioni di Partito, in questo caso, e specie se si tratti di grandi centri industriali, non hanno in genere l'autorità necessaria per esercitare un vero controllo sui NAS.

Da noi, i NAS dipendono direttamente dall'Uff. sindacale della Federazione, e si è rivelato l'unico sistema per, bene o male, guidarli. L'iscritto al NAS dipende dalla sezione nel cui territorio è abitante.

Per le sezioni cittadine, specialmente per le sezioni del centro cittadino, composte in grande prevalenza di impiegati, artigiani, commercianti, professionisti, che non ci è stato finora possibile muovere politicamente in blocco, pur lasciando alla sezione la sua struttura tradizionale completata anche qui dai nuclei di strada, propendiamo per una attività differenziata, che tenga soprattutto conto della composizione sociale. Stiamo studiando, in previsione di un'azione in città, la possibilità di un'attività di tipo culturale: ad es. dibattiti sulla Costituzione, l'ordine pubblico, le leggi speciali, diretti da qualche avvocato, sull'economia cittadina, con la partecipazione dei compagni commercianti e bottegai, e su decine di altri argomenti del genere. E' chiaro che bisogna ovviare in partenza all'eventuale inconveniente della formazione di ambienti chiusi, facendo partecipare allo studio, alla direzione e all'audizione di questi dibattiti membri di tutte le categorie, particolarmente operai, allargandoli anche ad elementi di altri o di nessun partito. Ciò potrebbe servire, se non altro, ad agitare le acque troppo spesso ferme se non putride delle nostre sezioni centro-cittadine.

Ma ciò che ci deve soprattutto preoccupare, è l'attivizzazione politica degli organismi direttivi delle sezioni. Quest'anno, la maggioranza

dei nostri esecutivi si è preoccupata della festa Avanti!, del reclutamento differenziato, del pugno di grano o comunque delle questioni interne di Partito. E' un grande passo avanti, poichè due anni fa in provincia di Ferrara e in tutta Italia, le sezioni non facevano nemmeno questo. E' un passo avanti perchè due anni fa si tennero 5 o 6 feste dell'Avanti! *in tutta la provincia, l'anno passato 85, quest'anno 130, e l'anno prossimo terremo feste Avanti! di caseggiato, come già alcune delle migliori* sezioni hanno iniziato a fare. Allo stesso modo, due anni fa i nostri dirigenti aspettavano ancora che la gente venisse spontaneamente a tesserarsi facendo scendere così il numero degli iscritti alla quota più bassa; 19 mila, mentre oggi, con il tesseramento di massa, capillare e differenziato abbiamo superato i 29 mila.

Tuttavia questo è ancora niente, se non insegnamo ai nostri esecutivi di base a fare della politica; cioè a discutere, e dirigere tutte le lotte politiche e sindacali. Il compagno Nenni ha rilevato chiaramente le nostre difficoltà nel trasferire i grandi dibattiti politici dal Parlamento e dai giornali al Paese.

Le nostre sezioni si chiudono ancora troppo in sè stesse, lasciando di volta in volta al sindacato o al comitato della pace non solo la direzione organizzativa e tattica, ma anche quella strategica e politica della lotta.

Ciò lo si è visto con maggior evidenza nella campagna antiatomica; la percentuale di firme raccolte rispetto alla popolazione, nella nostra provincia è del 75%, in confronto al 57% di voti al Fronte nelle passate elezioni. Ma a questo spostamento sul piano, diciamo, sentimentale, non è corrisposto uno spostamento non diciamo eguale ma proporzionato dei rapporti di forza reali. Ciò perchè i comitati della pace non erano pronti ancora ad assolvere la loro funzione; ciò, perchè le sezioni di Partito, che di questa e di tutte le altre organizzazioni di massa dovrebbero essere la spina dorsale, non hanno agito sul piano politico.

Tutto questo si riflette anche sulla funzionalità delle giunte d'intesa social-comuniste, nelle quali i rapporti fra i due partiti sono ancora spesso saltuari e superficiali, e non ufficiali e politici come dovrebbero.

L'organizzazione di Zona

Mentre può essere fatto per l'organizzazione capillare e sezionale, ritengo che non si possa oggi stabilire un criterio preciso per l'organizzazione di zona.

La necessità delle zone è apparsa evidente dalla relazione del compagno Lami, sull'organizzazione della federazione di Forlì. Si rileva tut-

tavia che la configurazione di tale provincia è molto particolare. In essa abbiamo tre grandi centri (Forlì, Cesena, Rimini) che sono della stessa importanza economica e politica, ognuno dei quali raggruppa attorno a sè gli interessi di diversi comuni, tanto da essere delle vere e proprie sottoprovincie, tendenti anche tradizionalmente alla propria autonomia.

Cesena e Rimini vengono perciò ad essere delle sottofederazioni più che delle zone come comunemente intendiamo.

Diverse, ma tendenti ad identiche conclusioni, le necessità di una provincia come Torino, composta di numerosissimi e piccoli comuni, molti dei quali di montagna, che esigono di essere raggruppati in zone.

Altro caso è quello di Reggio Emilia, presentato dal compagno Piccinini. Qui, la divisione della provincia in tre zone, che hanno diversa economia, tradizioni e composizione sociale, (montagna, collina e media pianura, bassa padana) si rende indispensabile. La provincia di Ferrara è composta invece di pochi e vastissimi comuni; non esistono grossi centri con pretese autonomistiche e che comunque richiamino interessi dei comuni vicini. Nella nostra provincia, la suddivisione migliore è per Unione Comunale, giacchè diventa una vera e propria organizzazione di Zona.

Credo che a seconda di queste circostanze, si debba lasciare la possibilità di scelta fra zona e unione comunale. Anche le federazioni del P.C., in questo senso, sono libere di orientarsi; ed è bene, prima di stabilire in una provincia un nostro tipo di organizzazione, guardare a quella già preesistente dei compagni comunisti, anche per la necessità di sincronizzare l'azione di direzione. Infine, vorrei dire che una autorità di zona non si crea sulla carta, ma bisogna che sia precedentemente stabilita attorno a un centro che per importanza, per tradizione, per interessi economici e per posizione geografica sia naturalmente adatto.

La Federazione

Punto fermo della nostra organizzazione, rimane sempre la Federazione. Mi soffermerò su due aspetti: il Comitato direttivo e l'apparato. I nostri Comitati Direttivi hanno troppo spesso le stesse deficienze che, in maggior misura, abbiamo riscontrato per i direttivi di sezione: non agiscono politicamente, non studiano, non dirigono. Il Comitato Direttivo della nostra Federazione è composto di ottimi compagni, presi individualmente; tuttavia non siamo mai riusciti a funzionare, e non ci rimane che prepararci a migliorarlo ed allargarlo al prossimo Congresso. Uno dei compiti maggiori infatti, per i nostri Congressi, sarà proprio quello di esprimere migliori e più efficienti organismi direttivi.

A questo proposito, sono contrario a quanto è stato avanzato qui, di comporre il direttivo sulla base dei rappresentanti di zona.

I responsabili di zona o Unione Comunale, sarà evidentemente bene che siano invitati alle più importanti o anche a tutte le sedute del Direttivo; ovvero, se ne hanno il merito intrinseco, possano essere contemporaneamente dirigenti provinciali e responsabili di zona.

Ma la scelta dei membri del C.D., se vogliamo dare a questo il prestigio e la funzionalità politica che molte volte non ha, deve essere fatta in base alla solidarietà ideologica e alla capacità politica di ogni candidato. I.C.D. devono diventare la vera guida politica delle Federazioni.

Piuttosto, sarebbe opportuno esigere che i membri dell'esecutivo siano elementi dell'apparato, o comunque dedicati per tutta l'attività giornaliera alle nostre organizzazioni. Soltanto così l'esecutivo, che è il motore della Federazione, può essere in condizioni di funzionare effettivamente.

E' risultato che anche le più efficienti Federazioni hanno apparati del tutto inadeguati a una politica di massa. Questa è una delle più gravi lacune, la cui causa molti intervenuti hanno fatto risalire alle difficoltà finanziarie.

Ma è impossibile assicurare continuità e stabilità finanziaria alla Federazione, se non si parte con un minimo di apparato.

Il compagno Morandi ci ha indicato giustamente che, al di là di ogni altro provento straordinario, la base del sostentamento del Partito rimane l'iscritto.

I lavoratori sanno sempre sottoporsi al sacrificio, anche nei momenti più duri. Ma la base dà in proporzione alle soddisfazioni che noi le diamo. Per questo dicevo che occorre in partenza, ad ogni costo, un minimo apparato, che possa corrispondere alle esigenze della base, e giustificare con il suo lavoro e la sua presenza l'esigenza del contributo finanziario.

Nell'anno '50, la nostra Federazione, che è composta per l'85 % ed oltre di braccianti poveri e poverissimi, è riuscita a raccogliere l'85 % dei contributi, contro il 55, 60 % degli anni precedenti. Naturalmente, oltre che della bontà della politica, ciò è frutto anche dell'esperienza e di alcuni accorgimenti organizzativi.

Abbiamo sostituito alla quotazione individuale la tassa di sezione, trimestrale; e l'ispettore della Federazione, oltrechè per il normale lavoro, percorrere continuamente la provincia per riscuotere le contribuzioni..

Rapporti tra Partito e Sindacato - Giunta Regionale

E' certo ad ogni modo, che gli impacci finanziari non debbono mai impedire il funzionamento della Federazione; dei buoni dirigenti devono saper scavalcare questi impacci, non facendosi invischiare da un concetto astratto o burocratico dell'amministrazione.

Sui rapporti Partito — Sindacato, nel nostro caso Federazione — C.d.L. dobbiamo dire con soddisfazione che nella nostra provincia non esiste che in minima parte il problema come è stato posto dal compagno Morandi e ripreso dai compagni intervenuti.

A Ferrara, i nostri dirigenti sindacali, come del resto i politici, sono o si sforzano di essere non tanto esponenti di corrente e di Partito, quanto rappresentanti e dirigenti della classe operaia in generale. E indubbiamente anche a questo è dovuto il prestigio che il Partito e i suoi uomini si sono guadagnati in questi mesi fra i lavoratori.

Le Federazioni possono d'altra parte trovare molti consigli e comunicarsi utili esperienze, in sede regionale.

I compagni hanno portato qui esperienze buone ed esperienze negative, alcune fallimentari.

L'esperienza della giunta emiliana è ottima. La giunta si è rivelata per noi uno strumento utilissimo, soprattutto di direzione politica.

La nostra formula strutturale: segreteria, esecutivo composto dei segretari di Federazione, e direttivo composto degli esecutivi di Federazione, si è rivelata la migliore.

E' bene tuttavia fare alcune considerazioni.

Un'autorità regionale non si crea dalla mattina alla sera, così come non si crea in astratto nelle Federazioni l'esigenza di avere la Giunta.

La Giunta regionale emiliana si è imposta sopra tutto perchè i suoi dirigenti, e in modo particolare il suo Segretario, si sono creati in cinque anni un'autorità indiscussa, basata sulle lotte da essi sostenute per la salvezza del Partito e per la politica unitaria; perchè in cinque anni, essi hanno tenuto un atteggiamento sempre identico e sempre chiaro di fronte alle masse, assumendosi determinate responsabilità.

E' evidente che dove questo non è, l'autorità e perciò la vita della Giunta sono più difficili; anche perchè in tali regioni, non essendosi per riflesso sviluppata tutta la trasformazione del Partito in senso ideologico, politico e organizzativo, permangono i vecchi difetti delle gelosie autonomistiche, alla base delle quali si hanno sempre dei residui elettoralistici e comunque delle riserve ideologiche.

In questi casi, le Giunte possono costituire al massimo delle buone palestre per discussioni accademiche, anzichè assolvere alla loro funzione di guida, di coordinamento e di individuazione dei quadri.

La questione dei quadri

Concludo, esponendo il nostro parere sulle soluzioni qui prospettate per il problema dei quadri.

Noi non siamo in grado, oggi come oggi, di costituire delle vere e serie scuole di Partito, nemmeno una scuola centrale. I compagni che ci

hanno recato qui il risultato di loro esperimenti, hanno ammesso in generale il loro fallimento.

Per vedere come in questo campo siamo ancora minorenni, basti l'intervento di quel compagno segretario, il quale ci ha riferito di aver richiesto alle sezioni compagni da inviare alla scuola provinciale, con esito negativo. E' evidente che in quella Federazione, come nella maggioranza delle nostre Federazioni, non esiste l'ufficio quadri. Ora, è assurdo tentare di aprire una scuola non avendo nemmeno un ufficio quadri, in grado di indicare se non altro approssimativamente le attitudini, le intenzioni, la serietà dei candidati. Se noi li richiediamo alle sezioni, esse o non ci risponderanno o ci manderanno i nomi di qualche ragazzo disoccupato in cerca di una qualsiasi sistemazione.

Prima delle scuole provinciali, facciamo dunque le commissioni quadri. Ma deficienza ben più grave, è quella degli insegnanti. Abbiamo noi oggi compagni esperti e provvisti delle attitudini che un insegnante deve avere (soprattutto per la formazione morale, del carattere), in numero tale da poterne distogliere dagli incarichi direttivi del Partito? Certamente no.

I compagni comunisti fanno le scuole: ma essi hanno un corpo di insegnanti specializzati. La scuola provinciale di Ferrara è diretta da un compagno che è stato per anni alla scuola di Mosca, dalla quale proviene buona parte dei direttori di scuola comunisti. Quadri di questo genere non si improvvisano.

Condizione definitiva per l'avvio delle scuole è che coloro che si assumono l'incarico della direzione siano sicurissimi e provatissimi dal punto di vista ideologico. Se le Federazioni devono prendere iniziative di scuole di Partito, affidandole, come spesso è successo, a insegnanti che non danno nessuna garanzia ideologica (molto spesso vecchi compagni su posizioni riformiste, o comunque non formati nell'ideologia leninista) è bene che la Direzione intervenga per proibirle, poichè danneggerebbero semplicemente.

Infine, dobbiamo essere rigorosi sulla questione delle scuole.

Non dobbiamo credere che ne escano dei geni. Le scuole valgono semplicemente per la formazione del temperamento del dirigente, ciò che è capitale; ma questi vantaggi li traggono soltanto coloro che entrano nella scuola con una passione e una serietà provate.

E' indubbiamente negativo da parte nostra, e dipenderà dal fatto che tutti noi che siamo oggi in questa sala, in enorme maggioranza giovani e giovanissimi, ci siamo fatti dalla base con la lotta e l'esperienza e sopra tutto, con l'esperienza della lotta di corrente; dipenderà dal fatto che tutti noi siamo dirigenti empirici, il che è tuttavia un gran passo in confronto ai vecchi dirigenti teorizzanti e astratti di un tempo. Comunque sia, sembra che noi non abbiamo per istinto una fiducia eccessiva nelle scuole, e fidiamo forse soverchiamente nell'esperienza e nella lotta come principali formatori dei quadri.

Supereremo anche questo stadio, col rafforzamento ideologico del Partito.

Oggi, io ritengo che l'unico tentativo possibile sia quello indicato dal compagno Morandi, di corsi di addestramento, diciamo, professionale. E possiamo cercare molti altri mezzi di questo genere, nelle provincie; ad esempio, noi stiamo studiando delle « tre giorni », per quadri di base giovanili e femminili, tipo « ritiro spirituale », da tenersi ogni due o tre mesi.

Se il problema dei quadri permane, ed è basilare la sua soluzione per l'attuazione dell'organizzazione in funzione di massa, sono forse eccessive le preoccupazioni che ci facciamo. In questi anni, e specialmente in quest'ultimo anno, possiamo dire che di quadri ne abbiamo creati, molti e buoni. E nell'attuale situazione non c'è nessuna ragione per cui non abbiano rapidamente a moltiplicarsi.

Il Partito, grazie alla situazione generale, alla bontà della base e alla capacità della sua Direzione, ha fatto in un anno passi da gigante.

Ed esprimendo la nostra piena soddisfazione per la fruttuosità e il tono di questo Convegno, dichiariamo la nostra certezza che il prossimo Congresso, riprendendone e sviluppandone i temi, sarà la riprova della validità e della forza del nostro Partito, come strumento della classe operaia per la formulazione e la realizzazione della politica unitaria.

La ripresa della Federazione di Modena

Intervento del compagno **FERNANDO VECCHI**,
Segretario della Federazione di Modena

Ritengo utile esporre alcune esperienze positive fatte dalla Federazione di Modena, che potrebbero servire ad altre Federazioni.

Credo che il Partito abbia ormai perso il ricordo di tutte le scissioni e dei personalismi che si sono avuti in passato. Anche la nostra provincia, che pure ha molte tradizioni di lotta, si è trovata nel 1949 solamente con 4.000 iscritti, a causa di tali personalismi e di certe questioni che nulla avevano a che vedere con i veri interessi di Partito.

Dal Congresso di Firenze, per vario tempo, dobbiamo riconoscere che la nostra Federazione ha solamente vivacchiato. Solo da pochi mesi si è iniziato un buon lavoro ed è stata possibile la costituzione di alcune Commissioni di lavoro che ora svolgono una soddisfacente attività. La nostra è una di quelle Federazioni politicamente ben orientate, oggi più che mai; siamo perciò riusciti, nell'iniziare la nostra ripresa organizzativa, a dare alle Sezioni gli orientamenti necessari all'assimilazione della linea politica del Partito e ad una sua pratica traduzione.

Il lavoro svolto dalle nostre Commissioni Provinciali ci ha permesso in breve tempo di sviluppare una precisa azione nei confronti delle nostre Sezioni, per avviarle ad una organizzazione capillare; in tal modo si è giunti alla costituzione dei nuclei di strada e di rione, che a loro volta si sono capillarizzati mediante l'istituzione di collettori, per l'esecuzione delle direttive di Partito.

Prima di una tale nostra ripresa, le Sezioni erano quasi sempre chiuse, venivano aperte una volta alla settimana; ora invece restano aperte tutte le sere e in base alle direttive date dalla Federazione discutono problemi organizzativi e di lotta e indirizzano i compagni per l'esecuzione di esse. Oggi le nostre Sezioni partecipano alla lotta, riescono a mobilitare e a influenzare le categorie dei lavoratori, poichè nelle nostre Sezioni non vengono discussi solo problemi di Partito ma anche questioni e interessi che investono settori non del tutto vicini al Partito.

Buoni risultati immediati abbiamo ottenuto in taluni Convegni Pro-

vinciali, impostati in maniera differenziata, sulla base cioè dei problemi di categoria, e preparati pertanto con un lavoro capillare.

Uno dei motivi fondamentali della nostra ripresa è l'opera di chiarificazione politica e organizzativa che gli attuali organi della Federazione hanno svolto e continuamente svolgono.

Noi ci siamo preoccupati a tal fine di rinforzare in primo luogo l'apparato di Federazione, immettendo in esso ottimi elementi qualificatisi nel corso della lotta o delle attività di Partito.

Naturalmente si è dovuto superare diversi ostacoli e molte inerzie, dovute in particolar modo ad una mentalità elettoralistica che portava a vedere in ogni rafforzamento del Partito una diminuzione del particolare prestigio di singoli elementi.

Oggi nella nostra Federazione abbiamo otto funzionari e ogni branca di lavoro svolge regolarmente il suo lavoro e controlla il lavoro che in corrispondenza devono svolgere le Sezioni.

Nel mentre rafforzavamo l'apparato di Federazione, nostra preoccupazione è stata quella di intraprendere il lavoro per la costituzione e lo sviluppo delle zone.

Nella zona che viene costituita, noi inviamo un funzionario di Partito che crea un apposito Ufficio. Noi abbiamo già due zone e stiamo costituendo un Ispettorato per la montagna, che siamo sicuri avrà ottimo risultato.

Questo lavoro ci permette ora di sperare per migliori risultati e ci ha permesso di riguadagnare le posizioni che avevamo perduto in questi ultimi anni, quando la nostra Federazione era del tutto amorfa e aveva 2.700.000 lire di debito e soltanto due funzionari.

Il lavoro che abbiamo svolto ci permette di dire che in ogni Federazione vi è la possibilità di rafforzare l'apparato di Partito, se si ha la decisione di porre fine alle cricche e alle clientele, sviluppando un lavoro sano e di base e promuovendo una differenziata e larga attività di Partito.

Qualcosa possiamo anche dire sui quadri e sulla scuola di Partito, per le esperienze che in merito abbiamo conseguito. Noi non vediamo oggi come si possa costituire una vera scuola di Partito, non ne vediamo la possibilità per non essere ancora stata raggiunta una vera consistenza organizzativa e una solida omogeneità politica; noi non vediamo la possibilità di vere scuole di Partito, però abbiamo costituito dei corsi politico-sindacali per dirigenti. Questi corsi servono a dare ai nostri compagni, dirigenti e attivisti, un indirizzo ideologico in modo da metterli in grado di conoscere e valutare bene la vita politica attuale del nostro Paese. A noi pare che per le condizioni attuali del Partito non è con la scuola che si possono risolvere i problemi stessi del Partito. Nella scuola bisognerebbe inviare dei quadri già provati nella lotta e con una certa formazione. La scuola dovrebbe avere la funzione di affinare ma non pre-

cisamente di preparare o creare dei quadri. Più che altro la prima formazione dei quadri deve essere fatta sul terreno della lotta e del lavoro pratico, di Sezione o di Federazione. Di compagni che abbiano buona volontà di lavorare il Partito ne dispone; si tratta di saperli utilizzare, e se così faremo avremo la possibilità di veramente realizzare la linea politica del nostro Partito.

A proposito della questione delle correnti sindacali, noi a Modena l'abbiamo risolta eliminando tutti gli opportunisti e i traditori che si erano mantenuti alla direzione della Camera del Lavoro. Noi pensiamo che più che preoccuparsi della corrente necessita di lavorare per lo sviluppo del sindacato in se stesso; oggi i nostri compagni sanno che essere nel nostro Partito significa lavorare, e i dirigenti sono consapevoli della aumentata fiducia che per questo ci viene dalla base. Oggi una comune fiducia unisce tutti i compagni che col proprio lavoro difendono la vita e lo sviluppo del Partito. Nella Camera del Lavoro di Modena abbiamo dieci dirigenti socialisti, e tutti hanno posti di responsabilità di primo piano.

Attualmente a Modena manca un vero Segretario socialista alla Camera del Lavoro; prima tale responsabilità era rivestita da me; al mio passaggio alla Segreteria della Federazione non è stato possibile sostituirmi immediatamente.

Tuttavia la nostra posizione è tale che vorrei che ogni altra nostra Federazione fosse nelle stesse condizioni.

Attualmente la nostra Federazione dai 4.500 iscritti dello scorso anno è giunta a superare i 13.000. Siamo riusciti ad avere 1.800.000 lire per la sottoscrizione pro-Avanti! Tutto ciò è una prova della giustezza della linea politica dataci dal compagno Morandi, una prova della giustezza della linea politica unitaria e della attività a cui una tale politica spinge.

La fiducia che ora abbiamo nella possibilità di un miglioramento e sviluppo continuo del nostro Partito poggia su buone basi, essa è giustificata; se sapremo continuare a lavorare con lo stesso slancio e con la stessa tenacia che in questi mesi ci ha sostenuti possiamo essere certi di nuovi e migliori risultati.

IL NUOVO IDEALE

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE SOCIALISTA DI INVERIGO / FONDATA NEL 1905

Il Convegno Nazionale Organizzativo

L'IDEA SOCIALISTA

La grande conferenza Nazionale organizzativa ha dato prova della maturità del P. S. I.

I lavori a Roma dei dirigenti delle federazioni socialiste dei vari partiti socialisti italiani hanno dato prova della maturità del P. S. I. e di un impegno per il futuro del partito socialista italiano.

Avanti!

BRESCIO BRESCIANI PORTANO LE ESPERIENZE DI TUTTE LE FEDERAZIONI
Rinviare il Partito per l'azione fra le masse
decide la Conferenza nazionale d'organizzazione

Il convegno ha deciso per la massima partecipazione delle masse del P. S. I. e ha deciso di rinviare il partito per l'azione fra le masse.

Avanti!

Federazioni del P. S. I. di organizzazione

IL LAVORO MORTE

Conclusa la lotta della S.I.M.A.

La collaborazione d'organizzazione

Argomenti trattati in particolare dalla Conferenza sulla base del
rapporto Morandi:

LE GIUNTE REGIONALI

LE ZONE

L'ORGANIZZAZIONE NUCLEARE

I NUCLEI AZIENDALI

LA POLITICA DEI QUADRI

LA QUESTIONE SINDACALE

Per necessità di spazio e per dare
organicità alle risultanze della Confe-
renza, è parso opportuno disporre per
argomenti i punti fondamentali degli
interventi e talune esperienze esposte
dai delegati

Le Giunte Regionali

LUSSU - Vice Presidente della Giunta Regionale Sarda

Questa struttura che il Partito intende perfezionare ha una grande importanza, anche perchè non potrà essere indefinitamente rinviata la costituzione delle Regioni come Ente. La Giunta Regionale può apparire in un primo tempo come un bagaglio pesante, ma risulta invece, da un esame più attento, essere un organismo espresso dalla esigenza viva delle stesse Federazioni. Ed è per questo che il Partito deve porsi un tale problema con maggiore impegno.

PIZZO - Segretario della Federazione di Trapani

Da noi, in Sicilia, l'Organo Regionale non risponde, a mio avviso, per le funzioni che a questo si sono attribuite. La Giunta Regionale Siciliana ha attualmente solo un compito di collegamento mentre dovrebbe soprattutto svolgere una azione politica ed avere la possibilità di intervenire nelle Federazioni e nelle Sezioni che hanno scarsa funzionalità.

MARMORI - Membro della Segreteria della Federazione di Milano

Riferisco per delega della Giunta Regionale Lombarda. Ed a proposito delle Giunte Regionali devo dire subito che la Direzione dovrebbe preoccuparsi di creare delle Giunte efficienti. La Giunta Lombarda è formata dai segretari di tutte le Federazioni della Lombardia; tratta problemi di coordinamento e fa circolare le esperienze che le varie Federazioni fanno in tutti i campi di attività. Io ritengo che la nostra Giunta ha in complesso lavorato efficacemente, nonostante talune deficienze.

Le Zone

LAMI - Segretario della Federazioni di Forlì

A Forlì abbiamo constatato che se si moltiplicano le zone senza un criterio si può facilmente creare della confusione. Credo che nelle provincie con grandi centri gli Uffici di Zona dovrebbero tro-

varsi soltanto in queste località. L'Ufficio di Zona noi l'abbiamo concepito come una emanazione della Federazione. Bisogna superare le condizioni ambientali perchè gli Uffici di Zona possano essere impostati in maniera efficiente. E' necessario comunque, in linea generale, che l'Ufficio di Zona non si restringa ad una visione campanilistica. Il Responsabile dell'Ufficio Zona dovrebbe essere di massima un membro dell'Esecutivo, a ciò delegato dalla Federazione. Questo è necessario perchè la Federazione deve poter controllare l'azione dell'Ufficio Zona. L'Ufficio Zona, per la sua stessa struttura, ci permette la individuazione di nuovi quadri. Gli Uffici Zona dovrebbero rispondere anche a compiti amministrativi; essi infatti devono servire come punto di incontro tra la Federazione e le Sezioni. La costituzione degli Uffici Zona con tale impostazione evita l'accentramento di lavoro e il monopolio del prestigio da parte del singolo compagno. Da noi, con la istituzione degli Uffici Zona anche la questione del finanziamento della Federazione si è notevolmente alleggerito. E' chiaro che se noi riusciremo a costituire una organizzazione valida di Partito, anche il problema finanziario verrà integralmente risolto; e gli Uffici Zona a noi pare che possano in tal senso apportare un contributo notevole. L'esperienza ci ha dimostrato la validità della organizzazione delle Zone; e lo sfaldamento delle cricche, che siamo riusciti ad ottenere attraverso il potenziamento di una tale organizzazione legata alla base, ci ha svelato le grandi possibilità che al Partito si offrono attraverso la propria attivazione.

PICCININI - Membro dell'Esecutivo della Federazione di Reggio Emilia

Sono perfettamente d'accordo col criterio di una articolazione interna della Federazione. Le difficoltà che si incontrano, nella suddivisione della organizzazione di Partito in Zone, provengono dal fatto che generalmente vengono assegnati ai membri stessi del Direttivo la responsabilità delle Zone. Il difetto sta in una limitazione di tale responsabilità a funzioni ispettive, quando invece è necessario che si estenda a funzioni di lavoro. Il Responsabile di Zona dovrebbe curare effettivamente l'attività di Partito nelle Sezioni territoriali incluse nella Zona.

L'organizzazione nucleare

MARIOTTI - Segretario della Federazione di Firenze

Sono d'accordo nel riconoscere la insufficienza della attuale struttura organizzativa del Partito. Mantenerla così come è significherebbe non possedere, in avvenire uno strumento valido per

essere all'altezza delle esigenze che comporta il movimento di massa. Noi abbiamo nel nostro Paese esempi di altri partiti che da tempo hanno capillarizzato la loro organizzazione. Credo pertanto che il Partito non possa creare una nuova organizzazione sopra una vecchia struttura. Ritengo che i nuclei siano indispensabili per legarsi maggiormente alle masse.

Bisogna svolgere un lavoro differenziato, avvicinandoci agli interessi delle varie categorie. Dobbiamo legare di più la nostra azione politica, e a questo deve contribuire una adeguata organizzazione.

Per quel che riguarda i N.A.S., mi pare che essi così come sono non hanno ragione di essere, pur tuttavia rimane la necessità di organizzare i compagni nelle fabbriche. Io credo che se il Partito saprà rinnovare la propria struttura organizzativa, esso potrà svolgere veramente quella politica che l'interesse della classe lavoratrice italiana oggi richiede.

CARDONA - Vice Segretario della Federazione di Roma

Non credo che possano sorgere delle divergenze sulla utilità degli organismi nucleari; il problema è invece nella difficoltà di attuare questa capillarizzazione del Partito. L'organizzazione è il risultato di sforzi continui, e non è facile realizzare di punto in bianco una buona organizzazione. Abbiamo dovuto riconoscere che le direttive di creare i nuclei non venivano attuate, o venivano attuate solo nelle città, fintanto che non si è indicato un obiettivo di lavoro attorno al quale riunire i compagni. I Nuclei si sono venuti infatti costituendo, nelle sezioni più attive, per la raccolta delle firme per la Pace, per la diffusione delle schede o sottoscrizioni per l'*Avanti!*, ecc. ecc.

PIERACCINI - Membro della Segreteria della Giunta Regionale Toscana

• Porto alla Conferenza l'esperienza della Segreteria Regionale toscana. Mi pare che il compito principale di questa Conferenza sia di discutere come debba essere la struttura organizzativa del Partito, se si deve cioè mantenere la vecchia struttura oppure se si rende necessario rinnovarla. Io credo che la crisi della organizzazione del Partito sia dovuta al fatto che il Partito stesso ha operato di anno in anno un processo di omogeneizzazione, anche se ciò ha portato a scissioni. L'inadeguata struttura del Partito è un difetto che risale molto addietro nel tempo. La crisi della nostra organizzazione mi pare che debba essere ricercata nel fatto che la struttura del nostro Partito è stata fissata su schemi rispondenti ad una concezione individualistica dell'azione politica, che ora risultano superati dalla situazione politica in cui ci troviamo. Per operare una trasformazione graduale della nostra organizzazione, dobbiamo svolgere la nostra azione soprattutto verso le Sezioni e le Federa-

zioni, poichè solo se avremo questi organismi forti potremo avere delle Giunte efficienti e potremo attuare veramente una forma di organizzazione capillare.

Se noi siamo d'accordo sul concetto di questo nuovo Partito, che non sia una accolta di uomini e di opinioni disparate, ma piuttosto un blocco di uomini che lavorano quotidianamente nella stessa direzione, noi avremo fatto un passo avanti per risolvere tutte le difficoltà di un problema centrale che oggi a noi si pone e che è appunto quello di rinnovare l'organizzazione.

GRECO - Segretario della Federazione di Taranto

Credo che noi riusciremo a sviluppare una concreta attività di Partito solo se sapremo darci una organizzazione capillare così come è stata enunciata nei suoi principi generali dal compagno Morandi nel suo rapporto. E ciò oggi può avvenire poichè finalmente il Partito si sta avviando verso una vera omogeneità ed unità politica.

I Nuclei Aziendali

RENTA - Segretario della Federazione di Napoli

Di fronte alla questione, non ancora chiarita, delle funzioni del N. A. S., mi pare che la via da seguire sia quella di interessarsi maggiormente alla vita dei N. A. S., di curarli, e non di sottovalutarli. Il funzionamento del N.A.S. deve essere oggetto di attenzione, sia dal punto di vista politico-organizzativo che dal punto di vista sindacale, da parte della Segreteria politica o dell'Esecutivo della Federazione. In tal modo ritengo che i N.A.S. potrebbero andare bene.

A Castellamare molti compagni dirigono meravigliosamente i N.A.S. sindacali, e molti di questi nostri compagni ne sono i Segretari o i dirigenti. Il problema dei N.A.S. varia certamente da Federazione a Federazione. Ritengo tuttavia che sia indispensabile di rendere efficiente i N.A.S. e cercare che siano veramente strumento di lotta della classe operaia.

JACOMETTI - Segretario della Federazione di Novara

A me pare che i N.A.S. siano lo strumento migliore che il Partito possiede nei posti di lavoro: i N.A.S. dovrebbero essere espressione del Partito, la forza di propulsione del Partito sul posto di lavoro, l'espressione politico-sindacale del Partito. L'efficienza dei N.A.S. è assicurata soltanto da una loro viva partecipazione alle lotte, ai problemi della fabbrica e in senso più largo del lavoro.

PICCININI - Membro dell'Esecutivo della Federazione di Reggio Emilia

Per noi il N.A.S. deve assolvere a funzioni di lotta nell'ambito della azienda. L'abbiamo visto nelle lotte che i lavoratori stanno sostenendo alle Reggiane. I compagni socialisti hanno portato un contributo non indifferente, ed in queste lotte sono affiorati gli elementi più combattivi dimostratisi capaci di guidare tali lotte in modo efficace.

La politica dei quadri

JACOMETTI - Segretario della Federazione di Novara

Il Partito soffre da anni per mancanza di quadri. Ed io credo che l'unico modo per mettere in luce i quadri sia quello di intensificare la ricerca localmente; quando il Partito partecipa alle lotte, i quadri vengono a segnalarsi. E' necessario pertanto avere diverse gradazioni di quadri: se è vero che la più parte dei nostri dirigenti manca di pratica, c'è anche una notevole mancanza di quadri politici di primo grado, ai quali in fondo spetta di condurre una politica.

I quadri più combattivi sono i giovani. L'addestramento pratico per essi serve fino ad un certo punto. Io ritengo che sia necessario per i giovani sviluppare le scuole di Partito.

RENTA - Segretario della Federazione di Napoli

Oggi la nostra Federazione è retta dai giovani. Essi sono quadri che hanno dato un grande contributo alle lotte ed oggi lavorano nelle organizzazioni interne del Partito o in quelle stesse del Partito. I nuovi quadri, i giovani quadri, noi dobbiamo scovarli attraverso visite periodiche alle Sezioni; dobbiamo sapere individuare i compagni che lottano e che lavorano continuamente nelle Sezioni da vari anni. Occorre avere anche il coraggio di dire a certi presunti quadri che per loro è necessario fare un lavoro di base, perchè non ancora preparati.

Anche i compagni che vengono cacciati dalle fabbriche possono essere attivizzati, ma qualche volta si verificano casi di paternalismo.

PAGLIACCIA - Segretario della Federazione di Treviso

L'identificazione dei quadri potremo averla solo tramite le lotte che il Partito e le organizzazioni sindacali conducono. Solo dalla lotta potranno emergere i quadri e in questa lotta rafforzarsi qualitativamente e ideologicamente. L'utilizzazione dei quadri che emergono e il loro adde-

stramento è possibile solo affidando ad essi compiti di Partito adeguati alle capacità che hanno dimostrate.

A proposito della Scuola di Partito mi pare che a questa non potranno mai supplire le dispense. Se una necessità di scuola di Partito esiste, in questo momento, io la trovo particolarmente per la maggioranza dei dirigenti di Federazioni — e di organizzazioni centrali — che in troppi casi, come d'altronde già denunciato dal compagno Morandi, non sono all'altezza del loro compito. Ma la questione di fondo non è così che si pone.

Lenin ha insegnato che solo il proletariato potrà fornire i migliori quadri al Partito e alla società socialista. In questa attesa, dobbiamo preoccuparci del rafforzamento ideologico degli attuali dirigenti, oltre che del controllo costante ed attento e minuzioso che il Partito dovrà esercitare su di essi, cosa che avrà tra gli altri vantaggi di servire da sprone.

Alcuni delegati hanno accennato a scuole di Partito di Federazione, come espressione di iniziative delle stesse. Non ritengo utile che si accetti e prevalga questo concetto, in considerazione di un pericolo molto grave: e cioè che per deficienza qualitativa di chi risponde di tali scuole un errore o gli errori di questi si trasfondino e si moltiplichino nel numero degli allievi, con le relative comprensibili gravi conseguenze. Pertanto, solo la Direzione del Partito eventualmente dovrebbe organizzare la scuola di Partito in talune Federazioni che riterrà all'altezza del compito.

ZUCCA - Commissario Reggente della Federazione di Sassari.

E' necessario proporsi la immissione nel Partito di quadri operai e contadini. Il Partito dovrebbe dare direttive in tal senso, e le Federazioni, allorquando si presenti la necessità e soprattutto la possibilità di aumentare il loro apparato politico e sindacale, dovrebbero tener presente questa esigenza includendo negli apparati operai e contadini, che diano naturalmente già sufficienti indicazioni di poter divenire dei quadri. In secondo luogo occorre avere presente la necessità della creazione immediata dei corsi o scuole di addestramento per attivisti di Partito. Essi sono molto utili e la loro istituzione, a mio avviso, non può più essere dilazionata.

Tali scuole oltre che a rafforzare ideologicamente i quadri esistenti servirebbero a formarne di nuovi, soprattutto operai e contadini; in tal modo si eliminerebbe, almeno in parte, sia la deficienza quantitativa che quella qualitativa dei quadri.

Analoghe scuole dovrebbero essere approntate dalla organizzazione sindacale per i compagni immessi o da immettere nei Sindacati e nelle Leghe. In Sardegna la scarsezza di quadri contadini e operai è notevole. I quadri dirigenti in gran parte sono formati da intellettuali, che, a causa

della loro scarsa preparazione ideologica o perchè non sempre riescono a liberarsi dalle prevenzioni e dalle abitudini dovute ad una educazione piccolo-borghese, spesso non riescono a immettersi sufficientemente nel movimento operaio, a divenirne militanti attivi, a guidarne le lotte. Osserviamo intanto alcune situazioni esistenti in Sardegna, sia negli organismi politici che in quelli sindacali. Per citare degli esempi: Chi sono i responsabili e i consiglieri delle C.d.L.? Un laureato, tre insegnanti e due studenti che non hanno completato i loro studi. E quelli della Federterra? Un professore di scuola media, un ex impiegato statale, alcuni insegnanti. Pur prescindendo dalle capacità di ciascuno di essi, credo che sia questa una delle cause per cui l'attuale situazione sindacale in Sardegna è piuttosto critica. Le organizzazioni sindacali hanno avuto un forte sviluppo nei primi anni, dovuto, oltrechè all'opera dei dirigenti, anche alla situazione politica generale favorevole; ma oggi è chiaro che non si è saputa fronteggiare convenientemente la situazione sfavorevole creata dalla scissione sindacale.

Le stesse osservazioni possono farsi sull'apparato del nostro Partito: la Giunta Regionale su 18 membri comprende 16 intellettuali, un contadino e un piccolo commerciante; neppure un operaio.

Lo stesso P. C. I. in Sardegna ha l'80 % dei suoi quadri dirigenti composti da intellettuali; è questa una forza o una debolezza nell'attuale situazione? Credo che dovremmo — tutti d'accordo — definirla una debolezza, e come tutte le debolezze dobbiamo eliminarla, sia pure progressivamente ma con ritmo più celere di quello osservato fin qui. La formazione e l'utilizzazione dei quadri operai e contadini negli apparati politici e sindacali, soprattutto in Sardegna — e credo anche nel Meridione — è uno dei compiti fondamentali, di carattere politico e organizzativo, che il Partito deve assolvere nel prossimo futuro.

La questione sindacale

MENCHINELLI - Segretario della Federazione di Massa Carrara

Affinchè l'azione di massa del Partito risulti efficace è necessario superare i circoli chiusi tuttora esistenti negli organismi direttivi delle stesse organizzazioni di massa, e in special modo in quelle della C.G.I.L.

L'esperienza da noi fatta nelle elezioni sindacali ha dimostrato come, presentando una lista di C.G.I.L., i nostri compagni abbiano avuto il 41 per cento dei voti preferenziali, mentre nelle precedenti elezioni i voti della nostra corrente non superavano il 20 per cento.

ZUCCA - Membro della Giunta Regionale Sarda

Per noi non esiste una questione di corrente socialista in seno agli organismi sindacali. Non esiste, o è esistita solo fino a ieri. Ciò non significa che il Partito non dia un proprio contributo alla politica sindacale, ma anche in ciò si tratta più che altro di un controllo e di una guida e non di un imbrigliamento dei quadri sindacalisti. Il sindacato deve essere considerato oggi come l'organismo migliore per una vera e larga politica di massa; per questo è necessario evitare che questioni di Partito possano contrastarne il pieno sviluppo.

FILIPPA - Vice Segretario della Federazione di Torino

Sul problema di una certa distensione fra i rapporti delle correnti sindacali, è facile rilevare come ogni attrito all'interno della Camera del Lavoro sia dannoso agli interessi della classe lavoratrice. E' evidente che bisogna portare lo spirito di unità alla base e non soltanto al vertice.

Il terreno elettorale è quello che di più interessa i compagni, tanto che molti diventano attivi solo quel giorno. Abbiamo dato come indicazione ai compagni di promuovere la presentazione di una lista unica ed abbiamo fatto ogni sforzo affinché ciò riuscisse. Questo naturalmente ha valore di massima e in alcuni casi restano valide le liste differenziate. In 14 fabbriche dove si sono fatte le elezioni con liste uniche si sono ottenuti ottimi risultati. E credo che in questa direzione bisogna muoversi per risolvere il problema accennato dal compagno Morandi. Naturalmente per ottenere questi risultati abbiamo dovuto superare numerose difficoltà e anche casi di opportunismo, anche in alcuni dirigenti sindacali che non vedevano l'importanza fondamentale di realizzare questa politica.

Nel corso dei lavori della Conferenza sono stati svolti i seguenti interventi, non propriamente organizzativi, ma legati ai problemi dell'organizzazione:

Tullio Vecchietti : L'azione di Partito contro l'avversione governativa agli organismi per la difesa della Pace.

Giacinto Cardona : Il Partito e le lotte per la Pace.

Raniero Panzieri : Particolari aspetti delle lotte della classe lavoratrice siciliana.

Selvino Bigi : Il movimento contadino e l'azione di massa differenziata.

Franco Bellinazzo: Esperienze dell'azione di rinnovamento in alcune Federazioni meridionali.

INDICE

Prefazione	Pag. 5
Il Saluto del Segretario del Partito	» 7
<i>Il rapporto del comp. Rodolfo Morandi:</i>	
L'organizzazione di Partito in funzione dell'azione di massa	» 11
Oreste Lizzadri: Sui N.A.S. e sulla funzione della corrente sindacale socialista	» 33
Giusto Tolloy: Unità ideologica e formazione dei quadri	» 37
Dario Valori: I giovani, forza d'avanguardia del Partito	» 42
Libero Bizzarri: Sul metodo di lavoro e sulla organizzazione capillare	» 48
Elio Capodaglio: Il Partito e l'azione sindacale	» 56
Marisa Passigli: L'attivazione del Movimento Femminile	» 62
Venerio Cattani: Esperienze della Federazione di FERRARA	» 65
Fernando Vecchi: La ripresa della Federazione di MODENA	» 73
<i>Argomenti trattati in particolare dalla Conferenza sulla base del rapporto Morandi:</i>	
Le giunte Regionali	» 79
Le Zone	» 79
L'organizzazione nucleare	» 80
I Nuclei Aziendali	» 82
La politica dei quadri	» 83
La questione sindacale	» 85

CENTRO SANDRO PERTINI
Via Repubblica 38 S. Lazzaro di Savenza
C.F. 92029780373 Tel. 051/450359
www.centropertinibologna.it

